

# RASSEGNA STAMPA

A CURA DEL CENTRO CATTOLICO DI DOCUMENTAZIONE - CASELLA POSTALE 31 - 56128 MARINA DI PISA (PI)

[www.rassegnastampa-totustuus.it](http://www.rassegnastampa-totustuus.it)

[rassegnastampa@hotmail.com](mailto:rassegnastampa@hotmail.com)

**Anno XXXV n. 206**

**gennaio-febbraio 2016**

In questo numero

pag.

## **Chiesa e mondo cattolico**

Il patriarca siriano: «Cristiani a rischio estinzione» 1

“Io vescovo, dentro e fuori da carcere, perché consacro preti in Cina” 2

Cina: la porta santa non si apre. Colpa del vescovo ribelle 3

E l'avvocato di Dio non si trova più 4

## **Politica internazionale**

L'Europa tenta di ridurre gli immigrati con la lezione sul sesso 5

L'Oxford Dictionary si piega alle femministe isteriche: via le parole “sessiste” 6

Canada: il governo dell'Alberta imporrà l'ideologia gender a tutte le scuole 6

## **Uno sguardo al nostro tempo**

L'integrazione unilaterale sta ponendo gravi problemi 7

Olanda: eutanasia per i depressi 8

... e anche ai dementi non va molto meglio 9

Un figlio down in un mondo dominato dall'idea che la vita debba essere senza intoppi 10

Le unioni gay non sono la modernità. Intervista a Alexej Komov 11

A. Ciappi: «La famiglia non è una porta girevole» 12

**Demografia** Il boom è figlio dei matrimoni 13

Debito pubblico e demografia morente. Allarme rosso 14-15

David Goldman: “occidente vittima di mediocrità dilagante” 15-16

“Dalla Germania all'Italia, più morti che nascite” 16

Epidemiologia & Prevenzione: si muore come sempre 17

**Foibe:** storia di Egea, sopravvissuta alla tragedia 18

## **Libri**

Gli “altri” Mille di Pio IX che lottarono contro l'Unità 19

San Gerolamo: consigli da dieta mediterranea 20

Leopardi antiprogressivo 21

Ecco il manuale per ridiventare autentici cristiani 22-23

Il viaggio di Falcone a Mosca 23

**In memoriam:** Ida Magli. Voce critica sull'Europa 24

La critica perde Piero Buscaroli (1930-2016) 25

## **Alleanza Cattolica giovani**

Incontri di formazione al Carmine 26

*«La cosa più saggia del mondo è gridare prima del danno. Gridare dopo che il danno è avvenuto non serve a nulla, specie se il danno è una ferita mortale.(...) È essenziale opporsi a una tirannide prima che essa prenda corpo. Dire, con vago ottimismo, che il pericolo è solo nell'aria, non è una risposta. Un colpo di un' accetta si può parare solo mentre l' accetta è ancora in aria»*

**Gilbert Keith Chesterton**

# Il patriarca siriano. «Cristiani a rischio estinzione»

Avvenire, 29 gennaio 2016

**Ignace Youssif III Younan a Roma all'incontro di Aiuto alla chiesa che soffre: «Non è a rischio solo la minoranza, ma l'intera umanità» L'Occidente? «Ha sottovalutato la crisi»**

**MATTEO MARCELLI**  
ROMA

Il dramma delle comunità cristiane in Iraq e in Siria, ma anche la distruzione delle radici della nostra civiltà e la tragedia dell'immigrazione. Realtà connesse tra loro, che vanno analizzate assieme per comprendere la preoccupazione del patriarca siro-cattolico, Ignace Youssif III Younan, ieri nella sede della Stampa estera a Roma per un incontro organizzato da Aiuto alla chiesa che soffre.

«Il rischio è che i cristiani spariscano dalle terre dove il cristianesimo stesso è nato. In Iraq almeno due terzi sono già fuggiti, ne sono rimasti circa 300mila, ma è una stima ottimista. Solo intorno a Mosul almeno 25-30 chiese sono state abbandonate, alcune sono diventate moschee, ico-

ne e manoscritti sono andati distrutti». Molti dei cristiani dell'Iraq sono ora in Kurdistan, «per la maggior parte però – spiega – si tratta di profughi che vivono in condizioni drammatiche».

In Siria la percentuale è ancora più grande: «Negli anni '50 erano tra il 15% e il 19% della popolazione. Ora non arrivano neanche al 5%». Il patriarca ricorda il destino dei cristiani in Turchia, un pezzo importante della storia di questa religione: «Lì sono stati convocati molti dei nostri concili e ora, su una popolazione di 80 milioni, i fedeli non arrivano neanche a 50mila. Il nostro grido d'allarme è contro il rischio che in Iraq e in Siria accada lo stesso».

In gioco però c'è anche la storia dell'intera civiltà umana, i cui segni sono preda continua della furia iconoclasta degli islamisti: «In Siria sono state trovate le tracce di un vil-



Ignace Youssif III Younan

laggio che risale a 10mila anni fa. Non stiamo parlando solo dei privilegi della comunità cristiana». Younan non cerca responsabilità dirette, ma non esita a condannare la leadership occidentale per aver sottovalutato la crisi siriana riducendo la guerra civile a un altro capitolo della Primavera araba. «La situazione non è come in Egitto e in

Tunisia. Il tessuto demografico, confessionale e linguistico è più complesso. L'Iraq è stato distrutto per ragioni machiavelliche e opportunismo geopolitico». Diversa l'opinione sull'intervento russo: «Quantomeno è servito a liberare diverse zone dal controllo di bande terroriste. È vero, ci sono interessi anche dietro l'azione russa, ma questo, va detto, vale per tutti».

Infine il dramma dell'immigrazione, conseguenza diretta di politiche sbagliate basate su campi affollati e mancanza di strategie per la sistemazione dei profughi, pronti ad arrivare qui a qualsiasi costo: «Da "mare nostrum" a "male nostrum". I Paesi che affrontano l'emergenza avrebbero dovuto essere più consapevoli. Il problema andava analizzato profondamente, le buone intenzioni non sono sufficienti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I RAPPORTI CON IL GIGANTE ASIATICO

## I RAPPORTI CON IL GIGANTE ASIATICO

## “Io vescovo, dentro e fuori dal carcere solo perché consacro preti in Cina”

Julius Jia Zhiguo: il dialogo tra Vaticano e Pechino vada avanti

La Stampa, 2 febbraio 2016



**J**ulius Jia Zhiguo, 81 anni, è a capo della diocesi di Zhengding, nella provincia dell'Hebei. È un vescovo cosiddetto «clandestino», cioè non riconosciuto dalle autorità del governo cinese e ormai ha perso il conto di tutte le volte che è finito in prigione o in residenze «forzate». La voce è mite e paziente. Nelle parole non c'è ombra di lamento, di paura o di vittimismo.

Lei è stato ordinato vescovo nel 1980. Come sintetizzerebbe questa sua lunga esperienza?

«La mia vita è parlare di Gesù. Non ho altro da dire e da fare. Tutta la mia vita, ogni giorno, serve solo per parlare di Gesù agli altri. A tutti.»

La chiamano il «vescovo pendolare del carcere». Quante volte l'hanno tenuta in detenzione?

«Non ho tenuto il conto. Negli ultimi due anni è accaduto raramente. Ma prima, c'erano periodi in cui venivano a prendermi più di una volta nello stesso mese.»

L'ultima volta?

«A maggio dell'anno scorso. Ma mi hanno fatto tornare per la messa di Pentecoste. Mi hanno portato in un albergo, non mi hanno fatto niente di speciale. In quei giorni ho pregato, ho

letto, ho celebrato la messa, e ho parlato con loro. Ripetevano ancora una volta che non devo fare quello che ho fatto».

Cioè che cosa?

«Avevo ordinato dei sacerdoti. Ho ripetuto che questa è la mia vita, il mio lavoro. I preti li ordina il vescovo, e il vescovo sono io, non posso farci niente. Se non li ordino io, non li ordina nessuno. Loro ripetevano: no, tu non sei vescovo, non hai l'approvazione del governo. E allora io rispondeva: ma sì che sono vescovo. Il popolo di Dio mi riconosce come il suo vescovo legittimo. E anche il Papa. Abbiamo continuato a ripetere queste cose a lungo. Ma senza litigare, senza agitarsi, parlando con tranquillità. Alla fine mi hanno riportato a casa. Siamo rimasti in pace».

Anche le altre volte è andata così?

«I motivi sono sempre gli stessi. Io non faccio niente contro nessuno. Non voglio sfidare il governo, non ho niente contro il governo e non parlo male di loro. Ma sono un vescovo della Chiesa cattolica. E loro mi vengono a prendere sempre perché faccio ciò che devono fare i vescovi».

Come ha vissuto gli anni delle persecuzioni, durante la Rivoluzione Culturale?

«I problemi grossi cominciarono che io ero seminarista. Dal 1963 al 1978 sono stato ai lavori forzati in posti sperduti, freddi e inospitali».

Che cosa ha custodito la sua fede?

«Ci bastava avere Dio nel cuore.

Questo mi ha accompagnato e custodito per tutto quel tempo. Ci sono state tante difficoltà, ma Dio mi era accanto, e questo bastava».

La «Lettera ai cattolici cinesi» di Benedetto XVI è stata accolta e seguita da tutti?

«Papa Benedetto ci ha esortato a unirli. Ma poi su quella lettera c'è stato chi ha alimentato confusione diffondendo interpretazioni contrastanti, soprattutto in certi ambienti delle comunità clandestine».

Riesce a seguire il magistero di Francesco?

«Lo seguiamo ogni giorno, ogni cosa che fa o che dice. Tutti sono colpiti dalle sue parole e dai gesti con cui esprime la carità e la predilezione per i poveri, per i sofferenti e quelli feriti dalla vita. Sono cose che in Cina hanno un grande impatto, su tutti».

Francesco ha detto di voler dialogare, vorrebbe anche incontrare il presidente Xi Jinping. Sarebbe una cosa buona?

«Certo, come inizio è una cosa ottima. Poi bisognerà guardare ai fatti, oltre alle parole. Ma vedersi e parlare è meglio che non vedersi, perché solo vedendosi e parlandosi si possono affrontare i problemi».

Se la Santa Sede va avanti in questo dialogo con il governo, come reagiranno i cattolici cinesi?

«Ci fidiamo del Papa, è il successore di Pietro. Abbiamo fiducia nel Signore che sostiene e guida la Sua Chiesa, e ci affidiamo a Lui. Sono tanti anni che si parla di come risolvere questo problema. È una questione complessa, ma tutto è nelle mani di Dio e noi siamo tranquilli. Non ci preoccupiamo. Sappiamo che il Papa non rinuncerà alle cose essenziali che fanno parte della natura della Chiesa».

Che cosa rischia oggi di spegnere la fede in Cina?

«Tanti si stanno intiepidendo per il materialismo e il consumismo crescenti. Tanti non vengono più in chiesa a pregare, anche perché sono sempre indaffarati e non trovano mai il tempo. Dobbiamo darci da fare. La Cina è un grande campo dove dobbiamo seminare il Vangelo di Gesù».

La versione integrale dell'intervista su [www.vaticaninsider.it](http://www.vaticaninsider.it)

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

# La porta santa non si apre Colpa del vescovo ribelle

■ Nel mondo saranno aperte quasi 10 mila porte sante in occasione del Giubileo della misericordia. C'è solo una città dove il rito è stato rimandato sine die: Shanghai. Secondo la versione ufficiale, la cattedrale della capitale economica della Cina sta restaurando la facciata e bisogna attendere la fine dei lavori. Ma c'è anche un altro motivo se la cerimonia è stata sospesa: il vescovo della diocesi, Taddeo Ma Daqin, è agli arresti domiciliari da oltre tre anni. Monsignor Ma, 48 anni, è stato ordinato vescovo ausiliario di Shanghai

## L'IRRIDUCIBILE

**Il prelado da 3 anni agli arresti: «Meglio morire che diventare dei vostri»**

è arrestato a distanza di pochi minuti. Era il 7 luglio 2012 e più di mille persone affollavano la cattedrale di Sant'Ignazio. Al termine della messa, Ma ha annunciato dal pulpito: «Con questa ordinazione, io mi consacro al ministero episcopale e all'evangelizzazione. Per questo, da oggi in poi, non sarò più membro dell'Associazione patriottica». I fedeli sono scoppiati in un applauso scrosciante, ma il partito comunista non l'ha presa bene. Appena uscito dalla chiesa, monsignor Ma è stato arrestato.

L'Associazione patriottica (Ap) è un surrogato della Chie-

*Solo a Shanghai il rito è stato rimandato «sine die». Perché monsignor Ma Daqin non si vuol convertire al marxismo*

sa cattolica creata da Mao Zedong nel 1958. Tra i suoi scopi c'è quello di istituire una Chiesa indipendente dal Papa, ritenuto dal Grande timoniere «il servo del capitalismo». A tutti i sacerdoti è richiesto di aderire all'Ap, che Benedetto XVI ha definito «inconciliabile con la dottrina cattolica». Monsignor Ma ha deciso di obbedire al Papa, non al partito. Ed è stato arrestato. Il vescovo è stato rinchiuso nel seminario di Sheshan alle porte di Shanghai «per riposare» e la Conferenza episcopale cinese, non riconosciuta dal Vaticano, gli ha revocato il titolo di vescovo. Il 27 aprile 2013, infatti, monsignor Jin Luxian, alla guida della diocesi, è morto e Ma ha preso a tutti gli effetti il suo posto. Savió Hon, segretario della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, da Roma ha confermato: «Ma è il legittimo vescovo di Shanghai». Il presidente onorario dell'Ap, Anthony Liu Bainian, non si è dimostrato dello stesso avviso: «Come potrebbe diventare responsabile di una diocesi grande come Shanghai? È plagiato da forze straniere, ma se riconosce i suoi errori può essere riabilitato».

Per convincerlo, il partito sottopone il vescovo da tre anni a corsi di rieducazione sul marxismo. In

estate, gli ha fatto una proposta: «Se accetti di diventare leader dell'Ap, puoi tornare vescovo». Questa la risposta di Ma: «Preferisco che mi lasciate morire». Ecco perché, secondo una nota ufficiale del partito, «deve continuare la sua azione di pentimento e riflessione». Nel frattempo, a capo della diocesi è stata posta una commissione di cinque persone, che ha deciso di trasferire decine di milioni di yuan di proprietà della Chiesa sui conti del governo. Il caso del vescovo di Shanghai è anche al centro del dialogo segreto tra Cina e Vaticano, che dall'elezione di papa Francesco si sono incontrati due volte. Dei colloqui si sa poco, monsignor Ma però non sembra risentire dell'incertezza della sua condizione. Attraverso il vescovo emerito di Hong Kong, cardinale Joseph Zen, ha fatto sapere al Papa: «Non smetta di predicare la verità per timore di causarmi problemi».

Anche i cattolici di Shanghai sembrano rinfancati dalla testimonianza del coraggioso prelado. Un fedele ha commentato così un articolo scritto da Ma nel suo microblog: «Voi potete restringere la sua libertà, ma non potete scuotere la sua fede. Potete demolire le nostre chiese, ma Dio ricostruirà il Suo tempio nei nostri cuori per sempre». La guerra santa comunista non vincerà mai.

Martedì 29 dicembre 2015 | il Giornale

Pagina a cura di **Francesco Leone Grotti**

(SEQUE)

# E l'avvocato di Dio non si trova più

*Con le sue azioni legali in difesa del crocifisso Zhang Kai ha messo in crisi il regime. Che lo ha fatto sparire*

■ Zhang Kai non ha passato il Natale a casa e nessuno sa dove si trovi. L'avvocato cristiano che si batte per i diritti umani in Cina è stato sequestrato dalla polizia il 25 agosto. Il giorno seguente avrebbe dovuto incontrare l'ambasciatore straordinario americano per la libertà religiosa, David Saperstein. Zhang, 36 anni, sposato con una figlia piccola, si è attirato le ire del partito comunista per essersi speso in difesa dei diritti delle donne distrutte dalla legge sul figlio unico e dei cristiani perseguitati. «Nessuno sa dove sia», ha dichiarato pochi giorni fa al *Guardian* il suo amico intimo Yang Fenggang, docente di sociologia alla Purdue University (Usa). «Non lo sa la sua famiglia, non lo sa il suo avvocato. È incomprendibile».

Nel 2009 Zhang era già stato prelevato dalla polizia a Chongqing e malmenato, nel 2010 era sfuggito agli emissari del partito dopo un estenuante inseguimento a Pechino. Questa volta le autorità hanno deciso di fare sul serio con lui, a causa del ruolo che ha giocato nella dife-

sa dei cristiani a Wenzhou, nella provincia orientale del Zhejiang, dove dal 2014 è in atto una campagna senza precedenti di demolizione di croci e chiese. Solo due chiese si sono salvate: quella di Zengshan e quella di Xialing. Nel primo caso, i fedeli hanno usato la forza: più di un migliaio di cristiani hanno difeso fisicamente la chiesa giorno e notte. Grossi massi sono stati posti davanti all'entrata per impedire alle gru governative di passare e demolire la croce, due piccoli dormitori sono stati costruiti dentro i cancelli per far riposare a turno, durante la notte, giovani e anziani. Sulla sommità della cinta muraria che circonda la proprietà della chiesa è stato apposto il filo spinato. Inoltre, sono state installate camere di sorveglianza lungo tutto il perimetro e altoparlanti per lanciare l'allarme. Davanti a un simile dispiegamento di forze, il partito è dovuto indietreggiare e oggi il crocifisso della chiesa di Zengshan è l'unico rimasto in tutta la contea di Pingyang (Wenzhou). I fedeli della

chiesa di Xialing, non disponendo di una simile organizzazione, si sono rivolti invece all'avvocato Zhang. Lui ha mosso quattro cause contro le autorità che, dopo poche settimane, sono state costrette a scendere a patti: «Ritirate le denunce e noi vi lasciamo la croce». La voce del successo inaspettato ha fatto presto il giro della provincia. Pochi mesi dopo, nell'agosto del 2015, le chiese clienti di Zhang erano già salite a un centinaio. L'avvocato voleva denunciare la campagna di demolizione all'ambasciatore americano ma è stato fatto sparire prima. Sembra che Zhang sia accusato di danneggiare la sicurezza nazionale e di disturbare l'ordine pubblico. I due capi di imputazione sono spesso usati dal governo per arrestare i dissidenti. Zhang era a conoscenza dei pericoli che correva ma ha deciso di andare avanti ugualmente perché «la mia missione è in Cina. Senza gli avvocati il paese diventerà ancora più corrotto». Nonostante le pressioni dell'ambasciatore americano, il governo non ha voluto rivelare dove è stato rinchiuso. «La Cina è diventata così potente che nessuno ha il coraggio di criticarla», conclude il docente Yang. «Sembra che il mondo intero sia diventato impotente».

IL GIORNALE 29-12-15

ZHANG KAI È STATO RILASCIATO!  
THE TELEGRAPH, 24/13/16

Forse qualcuno avrà notato che lo scorso anno era il 33° e siamo passati al 35° anno di Rassegna Stampa. Non è perché il 2016 è bisestile e non è nemmeno un errore, ma perché abbiamo ritrovato e messo in rete (<https://issuu.com/rassegnastampa>) vecchie Rassegne che hanno riportato indietro la data di nascita al 1981.

# L'Europa tenta di rieducare gli immigrati con la lezioncina sul sesso

Il Foglio, 29 gennaio 2016

Roma. In un impeto di pruderie moralistica auto-censurata abbiamo velato i nudi ai Musei Capitolini di Roma durante la visita del presidente iraniano Hassan Rohani. Ma ad altri musulmani che arriva-

DI GIULIO MEOTTI

no in Europa mostriamo a forza nudi ben più espliciti delle statue e dei dipinti celati al presidente iraniano. Sono i corsi di educazione sessuale obbligatoria che, in un paese europeo dopo l'altro, vengono imposti agli immigrati. L'Austria, che ha varato il programma "La mia vita in Austria", distribuisce depliant in cui viene spiegato che il bacio fra omosessuali è corretto, picchiare una donna no. Le didascalie recitano: "Le donne possono vivere con le donne e gli uomini con gli uomini". "Bisogna confrontarsi

con la realtà il prima possibile", dice Lisa Fellhofer, che dirige l'Austrian Integration Fund, una agenzia sponsorizzata dal ministero degli Esteri.

La Norvegia ha intensificato i corsi di educazione sessuale obbligatoria. Il Belgio ha annunciato corsi di "rispetto per le donne" e la Danimarca sta vagliando un certo numero di ore obbligatorie di educazione sessuale. In Olanda, il ministro dell'Istruzione ha preso in carico l'insegnamento di corsi Lgbt nei centri per immigrati. Al loro arrivo, ai migranti viene mostrato un breve filmato sulla vita sessuale nei Paesi Bassi, comprese scene di sesso gay.

La Germania, specie dopo i fatti di Colonia, ha pubblicato linee guida, pamphlet e vignette per comunicare agli immigrati le norme sessuali che devono seguire. In Norvegia li chiamano "corsi di com-

prendimento culturale". Agli immigrati viene mostrata l'immagine di una ragazza avvenente con le gambe leggermente divaricate su un divano. L'insegnante, ai siriani appena arrivati nel paese, pone domande tipo: "Qual è la differenza fra amore e sesso?". "Come fai a sapere se una ragazza vuole davvero fare sesso con te?". Per evitare di accusare gli immigrati di essere potenziali stupratori, i manuali norvegesi attribuiscono i comportamenti aggressivi al personaggio del norvegese "Arno", mentre quello dell'immigrato, tale "Hassan", è descritto come "una persona per bene", "onesta e amata".

Ma la lezioncina su gender, Lgbt e affetto non convince tutti. "Se le nostre leggi non scoraggiano i perpetratori degli attacchi sessuali, quale effetto possono avere delle vignette?", si è chiesta l'avvocato di

Colonia Stefanie Galla che difende molte donne vittime di abusi. Ci sono città tedesche, come Hermskeil, che adesso obbligano i migranti a partecipare a trenta minuti di "corso di comportamento" prima di entrare in una piscina. Si richiede anche che il migrante firmi un documento in dieci punti, dieci regole, da seguire se vuole accedere al nuoto. E visto che gli assalti sessuali si sono consumati anche sugli autobus, la città di Ratisbona sta pensando di creare mezzi pubblici con zone separate per gli uomini e le donne. Una sorta di sharia politicamente corretta.

Come scrive il sociologo inglese Frank Furedi sul magazine Spiked, "questi opuscoli riciclano la narrazione tradizionale della protezione del 'sesso debole' da tipi incivili nel linguaggio apparentemente privo di valori di un'Europa multiculturale. I volan-

tini moralmente analfabeti delle autorità locali europee riflettono i problemi che la cultura ufficiale della Ue ha nel regno dei valori. Invece di cercare di capire perché la politica del multiculturalismo ha fallito, i politici e i media hanno la tendenza a concentrarsi sul comportamento deplorabile di gruppi di migranti di sesso maschile. Questo permette ai politici di evitare di impegnarsi con il malessere culturale e morale di fondo che affligge gran parte dell'Europa. Le questioni che separano una società laica illuminata da quella di immigrati mediorientali o nordafricani sono molto più profonde dei loro atteggiamenti verso il sesso. Questi presuppongono la libertà, l'uguaglianza e la tolleranza".

E per insegnare questi non basta distribuire un comico volantino Lgbt.

# “SPERIAMO ORA NON SPULCINO NELLA BIBBIA DI RE GIACOMO” L’Oxford Dictionary si piega alle femministe isteriche: via le parole “sessiste” Il Foglio, 4 febbraio 2016

Roma. Il Dizionario di Oxford, noto agli studiosi di tutto il mondo con il nome di “Oed”, è il più completo catalogo di parole mai scritte in qualsiasi lingua. Ogni parola usata nella letteratura inglese scritta ovunque nel mondo, da Oxford a Ottawa, da Melbourne a Londra, si trova lì. E’ il dizionario predefinito anche del sistema operativo X di Apple Mac OS. Lo scrittore Anthony Burgess lo ha definito il “più lungo poema mai scritto”. Lì le parole entrano, mai escono, in nome del progetto di preservazione della ricchezza della lingua inglese. Adesso invece alcune parole usciranno dall’Oxford Dictionary. Da settimane il dizionario è finito sotto la pressione delle femministe, insofferenti perché alla voce che le descrive ci sono anche connotazioni tipo “rabid”, rabbiose. Così sull’Oxford Dictionary è piovuta l’accusa di “sessismo”. Un antropologo canadese Michael Oman-Reagan sul National Post ha intimato al dizionario di cancellare subito quella voce, assieme all’espressione “moglie assillante”. Gli aggettivi “assillante” (nagging) e “stridulo” (shrill) sono associati al tono vocale femminile. Anche la parola “housework” (faccende domestiche) è tra le incriminate, perché è “lei (she, e non lui, he) che svolge le faccende di casa”.

Contattato dal Guardian, l’Oxford Dictio-

nary si è dichiarato pentito: “Ci scusiamo per l’offesa che questi commenti hanno causato. Le frasi che usiamo sono prese da una grande varietà di fonti diverse e non rappresentano il punto di vista o le opinioni della Oxford University Press. Detto questo, ora rivedremo le frasi”. Resa, dunque. E vittoria delle femministe che hanno rabbiosamente denunciato la definizione di “rabbioso” e che hanno stridulamente chiesto di rimuovere la definizione di “stridula”. Lo Spectator lo ha chiamato “Dictionarygate”.

Qualcuno ha fatto notare una strana coincidenza: che tante star, come Meryl Streep, si sono autodefinito “a rabid feminist” e che la citazione che l’Oxford English Dictionary utilizza è tratta da un libro della scrittrice femminista Ann Oakley ed è datato 1984. L’anno di George Orwell. Proprio come il suo “Ministero della Verità” costantemente è impegnato a ridefinire le parole, così adesso l’Oxford English Dictionary (e per estensione tutti anglofoni) userà solo le parole che una folla di moralisti ha decretato essere quelle corrette. Commenta ironico Brendan O’Neill sullo Spectator: “Speriamo che queste persone non rivolgano la loro attenzione agli editor della Bibbia di Re Giacomo”. Lì sono davvero cazzi. (gm)

## EDITORIALI

### Totalitarismo in Canada

Il governo dell’Alberta imporrà l’ideologia gender a tutte le scuole

Il governo dell’Alberta ha diffuso le nuove linee guida sul “rispetto della diversità” a scuola che, in base all’Alberta School Act, tutti gli istituti dovranno presto rispettare. Questo ha spinto il vescovo di Calgary, Fred Henry, a diffondere una lettera che inizia così: “Cari fratelli e sorelle, mi rattrista dovervi dire che il totalitarismo è vivo e sta molto bene in Alberta”. Il governo ha dato tempo a tutte le scuole, pubbliche e cattoliche, per organizzarsi fino al 31 marzo. Dopo scatteranno le sanzioni. Alla base delle linee guida c’è l’idea che “l’auto-identificazione è la sola misura dell’orientamento sessuale, dell’identità di genere e dell’espressione di genere di un individuo”. Non ha alcuna importanza se si è nati maschi o femmine, dunque. Si deve permettere a un bambino, “se si auto-definisce femmina”, di partecipare alle attività femminili e di accedere al bagno femminile. Se non si sentono inclusi con i pronomi “lui” o “lei”, gli allievi devono essere chiamati a scuola con “pronomi alternativi”. Gli studenti, ancora, hanno “il diritto di vestirsi nel modo che più rispetta la loro

identità di genere o espressione di genere”. Una svolta che fa seguito alla vittoria del liberal Justin Trudeau a premier del Canada con la sua agenda inclusiva su tutto: guerra, clima, genere, migranti. E già il Canada spiccava come il primo paese occidentale ad aver portato nelle scuole un “corso di etica di stato”. Anche l’arcivescovo di Edmonton, Richard Smith, ha dichiarato che “l’idea prevalente che ognuno possa auto-determinare la propria identità porta a un mondo dove niente può essere creduto al di là dei confini della propria mente. Ma la realtà è che la verità ci precede”. E’ la grande menzogna dell’ideologia del gender, che in Italia è ancora impalpabile, ma che in tanti paesi di cultura anglosassone e non solo sta diventando una prassi obbligatoria. Il primate del Canada, il cardinale Marc Ouellet, l’ha chiamata “dittatura del relativismo applicata”, con forti echi ratzingeriani. Perché è questo che ci dice il progetto scolastico dello stato dell’Alberta: che il nostro futile e gaio relativismo sta diventando una coercizione seria e insopportabile.

IL FOGLIO  
10-2-16

Se sarà applicata la Sharia, con il taglio della mano al primo furto e del piede al secondo

# Diventeremo un popolo di zoppi

## L'integrazione unilaterale sta ponendo veri problemi

ItaliaOggi, 19 gennaio 2016

DI STEFANO LORENZETTO

**U**na docente che insegna l'italiano agli stranieri in un Cpia (Centri provinciali per l'istruzione degli adulti) mi ha raccontato questo fatto. A orari che variano a seconda del levar del sole, nella sua classe parte la suoneria di un cellulare. Una voce stentorea annuncia in arabo che è il momento della *salat*, una delle cinque preghiere quotidiane obbligatorie per gli islamici. O quella di mezzogiorno (al-dhuhr) o quella del pomeriggio (al-asr), dipende dal calendario scolastico. Il proprietario dell'Iphone smette di seguire la lezione e si prostra sul pavimento, con il capo rivolto in direzione della Mecca. In tal caso quale comportamento deve tenere la professoressa? Gli ordina di smetterla? Lo sospende?

**Altro esempio. Mi riferiscono** che gli insegnanti di una scuola primaria hanno ricevuto lamentele da parte di genitori musulmani, i quali pretendono che i loro figlioli siano esonerati dall'uso del flauto, considerato impuro. Come rimpiazzare l'educazione musicale? Con un programma artistico alternativo? Di che genere? Gestito da chi? Finanziato con quali fondi?

**Siamo costretti a confrontarci con una sensibilità religiosa** lontana anni luce da quella accomodante degli ebrei nati in Italia, come il mio amico **Cristiano Huscher**, chirurgo dei casi impossibili, il quale mi ha confessato di non mangiare il pesce senza squame e i crostacei, perché non sono kasher, ma di fare un'eccezione per il prosciutto, in quanto considera il maiale «*little cow*, piccola mucca».

Qui non è in ballo solo il diritto al menu *halal*, cioè rispettoso dei precetti coranici, nelle mense scolastiche. L'aumento dell'immigrazione presto riproporrà con ancora più coerenza questioni che hanno già fatto capolino, dalla presenza del crocifisso nei luoghi pubblici alla pretesa di far indossare il velo o altri copricapi alle donne, fino al riconoscimento della poligamia.

**E la stessa religione islamica, priva com'è di una dottrina univoca e di un clero gerarchizzato, a prestarsi a infinite interpretazioni, spesso basate sugli *hadith*, detti di Maometto che hanno assunto valore normativo. Lo sapranno i patiti delle slot machine e del *Gratta e vinci*, abituati a spendere 90 miliardi di euro l'anno in giochi d'azzardo, che l'Islam vieta**

tutte le scommesse, dal Totocalcio al Superenalotto, dai dadi alla briscola, dagli scacchi al poker? E come ci regoleremo quando i musulmani invocheranno l'abolizione dei compleanni e pure del Festival di Sanremo, dal momento che «la musica corrompe le menti della nostra gioventù», secondo quanto si legge nel libro *Lo spirito di Allah* scritto da **Amir Taheri**, già caporedattore di *Kayhan*, il più diffuso quotidiano iraniano, illuminato esegeta dell'ayatollah Khomeini?

**Alcuni compromessi su materie delicate** sono già avvenuti. Per esempio abbiamo accettato quale libertà di espressione religiosa, con tanto di deroga ai regolamenti dell'Unione europea, la macellazione rituale islamica per dissanguamento, mediante la recisione della trachea e dell'esofago, senza lo stordimento preventivo degli animali, perché il Corano prescrive che essi siano coscienti sino all'attimo dell'uccisione.

**Da 15 anni il Comune di Verona** si è dotato di un cimitero musulmano, essendo vietata ai seguaci del libro sacro la sepoltura nello stesso luogo degli infedeli. Immagino che i necrofori abbiano ricevuto disposizioni affinché il caro estinto venga coricato nella fossa con la testa orientata verso la città santa della Mecca, su un fianco se uomo oppure sulla schiena se donna, e con il volto semiscoperto affinché possa guardare in direzione della *Ka'ba*.

**Sarebbe molto bello se tutti i paesi** rispettassero i di-

ritti delle minoranze. Peccato invece che in Arabia Saudita, 28 milioni di abitanti, gli 8 milioni di residenti stranieri che professano un credo differente da quello ufficiale (cattolici, protestanti, ortodossi, indu, buddisti, sikh) siano costretti a pregare privatamente. Il solo possesso della Bibbia è motivo sufficiente per l'arresto. E se obietti a un arabo che noi gli lasciamo costruire le moschee mentre da loro sono vietate le chiese, quello ti risponderà che tutto il territorio saudita è considerato dall'Islam terra santa e che neppure nella Città del Vaticano vi è libertà di edilizia religiosa.

**Certo se io, durante uno scalo tecnico all'aeroporto di Gedda, mi sono rassegnato a farmi strappare dagli assistenti di volo le pagine di *Panorama* e dell'*Espresso* con immagini e pubblicità considerate licenziose, e anche a farmi requisire una bottiglietta mignon di Jägermeister, anche loro potrebbero adattarsi, quando arrivano in Italia per stabilirvisi, a recitare le preghiere rituali in casa propria anziché nelle aule scolastiche durante le ore di lezione.**

**Chissà come ci organizzeremo allorché i musulmani chiederanno di usufruire del giorno di riposo settimanale il venerdì.** Nessun problema per le aziende che lavorano a ciclo continuo (gli italiani diventano tutti bravi cristiani, anzi cattolici praticanti, se vengono convocati per un turno domenicale). Ma le altre? Apriranno nei giorni festivi solo per i fedeli del Corano? Saranno costrette a garantire loro la settimana cortissima?

**Presto vedremo sorgere istituti di istruzione islamica.** Per la verità uno opera già a Roma fin dal 2003. Si tratta della scuola saudita Re Abdulaziz, autorizzata dal nostro ministero dell'Istruzione. Programmi e testi sono però fissati a Riad, dal ministero dell'Istruzione del Regno. Tre anni dopo la sua apertura, a un cronista del *Messaggero*

venne l'uzzolo di scoprire che cosa vi si insegnasse. Nel testo *Monoteismo e teologia* per la prima elementare, a pagina 29, trovò scritto che «tutte le religioni diverse dall'Islam sono fasulle». E il sussidiario *L'unicità e la parola* precisava, a pagina 33, che «non si deve frequentare chi non crede in Dio e nel suo Profeta». Nello stesso libro, a pagina 47, erano dettagliate le punizioni previste per i ladri dalla legge coranica, la *sharia*: dopo il taglio della mano destra, si deve «suturare per bene la ferita, in modo da prevenire la morte per emorragia». E se il mariolo torna a commettere lo stesso reato? «Allora bisognerà tagliare il suo piede sinistro dalla caviglia in giù». Con un'avvertenza: «Occorre risparmiargli il calcagno, per consentirgli di camminare».

Diventerà un'Italia di zoppi. Sotto a chi tocca.

[www.stefanolorenzetto.it](http://www.stefanolorenzetto.it)  
*L'Arena*

# Eutanasia per i depressi, Olanda sotto esame

Avvenire, èVita, 18 febbraio 2016

di Gian Luigi Gigli

**C**he in Olanda fosse legale porre fine alla vita di un paziente anche se sofferente di malattie curabili come la depressione è noto. In soli 4 anni, dal 2011 al 2014, in Olanda è stata posta fine alla vita di 110 pazienti psichiatrici e il trend è in aumento. Dell'innovativo progetto di unità mobili avevamo già dato conto su *Avvenire*. Si tratta di équipe composte da un medico e un'infermiera che si spostano per portare il «servizio» eutanasi a km zero a quei pazienti il cui medico personale ha rifiutato la richiesta di eutanasia. Ma il Paese dei tulipani non finisce di stupirci in quella che ormai è da ritenersi una insana e lugubre passione.

Riesaminando i report resi disponibili dai Comitati regionali olandesi di revisione e relativi a 66 casi di eutanasia e suicidio assistito per malattie psichiatriche, un articolo sull'autorevole *Jama Psychiatry*, a firma dello psichiatra dell'NIH Scott Y. H. Kim, getta nuova luce sinistra sull'approccio dei medici olandesi ai pazienti psichiatrici che chiedono di morire.

La cosa più sconvolgente tra i dati esaminati è il rilievo che il 56% dei pazienti erano stati uccisi dopo aver rifiutato almeno un trattamento, evidentemente disponibile e potenzialmente efficace. Significativamente la stessa percentuale di pazienti che indicavano la solitudine o l'isolamento sociale tra le motivazioni della propria richiesta. Quasi la metà di essi, poi, aveva rifiutato il trattamento per mancanza di motivazioni.

*Una revisione dei casi di morte procurata per problemi psichiatrici svela che più della metà dei malati era vittima di solitudine e isolamento sociale. Le «unità mobili» si stanno rivelando strumento letale, che non valuta le possibili cure per il paziente.*

Per quanto riguarda lo stato sociale dei pazienti, gli autori dello studio americano non sono riusciti a trovare sufficienti informazioni nei report dei medici olandesi. Di essi si conoscono età e sesso (soprattutto donne di media età e anziane), ma nulla è detto su struttura della famiglia, stato civile, livello di scolarità, occupazione lavorativa, nazionalità. Superfluo notare come siano proprio questi fattori a condizionare la solitudine o l'isolamento sociale dei pazienti.

Ciò malgrado, solo per uno dei 110 pazienti psichiatrici, i comitati di revisione hanno lamentato che i criteri di cura previsti non erano stati soddisfatti. Si tratta di una paziente messa a morte senza che il medico fosse uno psichiatra e senza che ne avesse consultato uno. Si trattava di un medico delle unità mobili e la paziente, a detta del medico, avrebbe sofferto indubbiamente di depressione, con prognosi di cronicità al di là di ogni dubbio. Lo stesso medico, tuttavia, non esitava a dichiarare di non conoscere le linee guida degli psichiatri olandesi e di aver visto la paziente solo due volte. Non è stato invece oggetto di rilievi il caso di una paziente

che, quale unica motivazione della richiesta di essere messa a morte, aveva dichiarato la solitudine successiva alla morte del marito. Del resto, i medici delle unità mobili, sono anche quelli a cui più spesso si rivolgono i pazienti che si sono visti rifiutare la richiesta di eutanasia. Anche chi non avesse riserve di ordine etico, dovrebbe tuttavia riconoscere che la possibilità di rivolgersi a medici non specialisti e che hanno fatto del dare morte la propria unica attività «clinica» getta gravi ombre sulla loro capacità di prendere decisioni valutando correttamente la malattia e i livelli di sofferenza che essa causa nel paziente. Difficile, infatti, pensare che i medici delle unità mobili siano in grado di formulare quei giudizi sull'impossibilità di risolvere o alleviare la condizione del paziente che, anche per la legge olandese, dovrebbero essere la base giustificativa per l'intervento eutanasi.

In vista dell'avvio del dibattito parlamentare su progetti di legge eutanasi in Italia, l'esperienza olandese suscita anche altre riflessioni. Anzitutto, su cosa resti della pietra angolare della medicina ippocratica, quel *primum non nocere*, sul quale è fondata la fiducia del paziente nella coscienza del suo medico. In secondo luogo, sul degrado di stato, di comunità civile e chiese, quando è affidata all'eutanasia la risposta ai problemi di solitudine e isolamento sociale. Da ultimo, sui limiti del totem dell'autodeterminazione, acriticamente esaltato dal pensiero medico, sociale e politico di società occidentali ubriache di nichilismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## In Olanda la demenza nel mirino

I ministri dei Paesi Bassi responsabili della Salute, Edith Schippers, e della Giustizia, Ard van der Steur, hanno annunciato nuove linee-guida sull'eutanasia per quanto riguarda la pratica sulle persone affette da demenza. Le nuove norme, che sostituiscono quelle del 2012, consentono maggiore apertura, nel senso che ne facilitano l'accesso e l'applicazione, non a caso nel testo in inglese si parla di «rilassamento» della normativa vigente. Il documento, che sul sito del governo riporta la data del 17 dicembre 2015, prevede che un medico possa procedere all'eutanasia anche se il paziente non può spiegare (a richiesta) la sua volontà con parole o gesti, come obbligatorio finora. La novità sta nella presenza di una dichiarazione scritta in cui il paziente espressamente annuncia di volersi sottoporre a questa pratica: il documento deve essere compilato in anticipo, precedentemente, cioè quando la malattia non è ancora in fase avanzata impedendogli di comunicare nel pieno delle facoltà mentali.

La pubblicazione delle nuove linee-guida è stata accolta con favore sia dalla Reale associazione medica olandese

(Knmg), che ha aiutato i due Ministeri a redigerle, sia - ovviamente - dall'Associazione olandese per la libera eutanasia (Nvve): per entrambe il testo «fa chiarezza». Ed è, invece, proprio questo il punto che le organizzazioni per la vita denunciano, ricordando come malattie quali l'Alzheimer sono difficili sia da diagnosticare sia da monitorare, per cui una dichiarazione sulla volontà di morire è inopportuna. Per i medici che non vogliono aiutare i propri pazienti a chiedere l'eutanasia resta il diritto all'obiezione di coscienza, come confermato sempre la scorsa settimana proprio dalla Knmg.

Nel 2013 le persone affette da demenza sottoposte a eutanasia sono state 97, mentre nel 2014 sono state 81. La rivista scientifica *Medisch Contact* ha pubblicato un'intervista al professor Arie Nieuwenhuijzen Kruseman, dell'Università di Maastricht, sulla valutazione dell'eutanasia nei casi di malattie mentali. Kruseman ha studiato 26 casi, dal 1° gennaio 2012 al 1° maggio 2015, nella clinica specializzata *Stichting Levensidekliniek*. A 25 di loro non è stata concessa l'eutanasia - nonostante avessero una precedente dichiarazione, scritta quando erano nel pieno delle loro facoltà mentali - mentre l'unica persona che aveva ottenuto il via libera è morta per cause naturali. (S.Ver.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AVVENIRE  
4-2-16

## La ricchezza di avere un figlio down in un mondo dominato dall'illusione che la vita debba essere senza intoppi

Il Foglio, 25 febbraio 2016

*Al direttore - Dopo aver letto online l'articolo di Giulio Meotti pubblicato sul Foglio di sabato 20 febbraio, e dopo essermi sentita mamma di un esemplare raro, oggettivamente spiazzata da quei dati agghiacciati, ho pensato di scrivere per raccontare la nostra storia: la storia di Michele Ceriani, che il 13 marzo compirà un anno, uno splendido bambino down. Io e mio marito siamo sposati da quasi 12 anni e abbiamo quattro figli che hanno benedetto la nostra unione. Non sapevamo che Michele fosse un bimbo down, non abbiamo fatto per scelta nessuna indagine prenatale, certi del fatto che in ogni caso la vita, in quanto dono, va preservata! Non posso certo dilungarmi a raccontare la ricchezza di fatti straordinari e incredibili che la vita di Michele ha portato alla nostra, cercherò di raccontare brevemente quanta bellezza stiamo sperimentando. Innanzitutto è chiaro che la realtà può essere, anzi è molto più grande di quello che i nostri miseri occhi sanno vedere. Quando vedo quanta ricchezza questo figlio ha portato non voglio certo dire che sono felice che Michele sia così, voglio dire che se*

*fosse stato normale per me andava meglio. E' indubbiamente una vita più complicata e impegnata, ma la ricchezza è infinita.*

*I doni che Michele ci ha fatto sono diversi. Innanzitutto penso all'infinita trama di rapporti con amici vecchi e nuovi che ci hanno sostenuto fin dai primi momenti in sala parto, dove la realtà ci ha travolto come un fiume in piena, e in certi momenti è stata terribilmente dura. In tutta questa storia noi non siamo mai stati soli, questo per me è il miracolo più grande che Michele ha portato. Ci sono state donate delle persone straordinarie, è sempre stato chiaro come non fossimo soli ad amare nostro figlio. Penso a quante persone abbiamo incontrato che ora fanno parte della nostra vita, anzi della nostra famiglia. Francy, Marco, China e Giulia sono gli infermieri della terapia intensiva del San Gerardo di Monza dove Michele è stato ricoverato per un mese (con una pausa di circa 10 giorni, in cui è stato trasferito in Mangiagalli per un intervento chirurgico all'intestino) loro per primi mi hanno insegnato ad amare mio figlio, vogliono bene a Mi-*

*chele e a tutti noi in maniera sorprendente.*

*Inoltre Michele ha permesso a me e mio marito Giovanni di guardare ai nostri figli in modo nuovo, ci ha insegnato la gratitudine, ci ha insegnato a pregare e ci ha permesso di riscoprire la bellezza dell'affidarsi. Ogni tanto mi son sentita dire "questo figlio è stato dato a voi, perché siete una famiglia speciale...", ecco io non so dire se siamo speciali, però sono certa che Michele non poteva che essere per noi! Era previsto per noi, Dio lo ha voluto così per noi, e noi riusciamo solo a dire grazie! Michele ci insegna ogni giorno che l'amore non conosce limiti, abbiamo imparato a godere di ogni piccola cosa, ogni suo passo avanti è una festa, lui ci dona la possibilità di apprezzare ogni cosa con più profondità e infinita gratitudine.*

*Ogni volta che mi è stato chiesto "ma l'amniocentesi?", e ogni volta che mi sono sentita dire "come è possibile che non lo sapevate, nel 2015", fino a chi ha avuto il coraggio di pronunciare la faticosa parola "aborto"... per me è stata una pugnalata, mi sono sempre un sac-*

*co arrabbiata, davanti a chi piuttosto che guardare una realtà, se vogliamo imperfetta, ma straordinariamente bella, giustifica anche il fatto di uccidere il proprio figlio prima che nasca in nome di una presunta vita perfetta e senza intoppi.*

*Sono sincera, ero molto spaventata, confusa, in qualche momento (non me ne vergogno) ho irrazionalmente pensato che se il buon Dio se lo riprendeva sarebbe stato meglio per tutti. Poi ho incontrato gli infermieri, ho visto come lo guardavano, come se ne prendevano cura, come gli hanno voluto bene senza condizioni. Io ho imparato da loro, bastava stare a quello che ogni giorno ci veniva donato. Per questo io ora sto attaccata a loro con le unghie e con i denti. Alla fine nella vita il problema di tutti è sentirsi voluti e amati e dentro questo essere voluti sta la nostra felicità. Anche il mio Michele può essere felice perché è voluto, e solo Dio sa quanto io e Giò lo abbiamo desiderato!*

*Continuiamo a raccontare questa storia, è la missione di Michele!*

**Emanuela Spera**

# «Le unioni gay non sono la modernità»

Alexej Komov: 160 nazioni Onu sono per la famiglia con uomo e donna

Avvenire, 29 gennaio 2016

LUCIANO MOIA

**B**asta con la propaganda pro gender secondo cui tutto il mondo civile sarebbe ormai allineato nel mettere

sullo stesso piano famiglia eterosessuale e unioni gay. «Non è vero. Esistono all'Onu più di 160 nazioni che indicano con chiarezza che la famiglia è quella formata da un uomo e da una donna. E non intendono fare passi indietro. Chi può affermare che questa sia una posizione segnata da inciviltà e chiusura?». La domanda arriva da Alexej Komov, 42 anni, cristiano ortodosso, ambasciatore del Congresso mondiale delle famiglie (World congress of families) all'Onu e portavoce della Commissione famiglia del Patriarcato di Mosca.

**In tutto il mondo – e in Europa in particolare – sembrano moltiplicare le legislazioni anti-family. Quale strategia politico-culturale c'è dietro a questo proliferare di iniziative che sembrano avere nel mirino la famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna?**

Sì all'Onu, nella Ue e in molti governi occidentali vi è infatti una proliferazione di tali iniziative. Tuttavia – ripeto – dobbiamo ricordarci che nel mondo ci sono circa 160 nazioni, compresa l'Europa dell'Est, che non hanno perso il loro buon senso e ancora credono nella famiglia e nel matrimonio composto da un uomo e una donna. Questo è confermato dal fatto che all'Onu ci sono state due risoluzioni, nel giugno 2014 e nel giugno 2015, che hanno approvato e sostenuto la famiglia tradizionale.

**Ma chi ha interesse a destrutturare la fa-**

**miglia?**

Le forze che stanno dietro a queste iniziative contro la famiglia sono sostanzialmente due. Innanzi tutto un'ideologia neo marxista, che si riferisce alla scuola di Francoforte perciò a Adorno, Habermas, Marcuse ed altri e che vuole capovolgere tutti i parametri antropologici sui quali la società umana si è basata sin dal suo inizio. E poi ci sono forti interessi finanziari poiché dietro alle adozioni gay e matrimoni gay, l'inseminazione artificiale, la maternità surrogata e il cambiamento di sesso ci sono centinaia di

## L'altra verità

### L'ambasciatore del World congress of families: nella maggior parte delle nazioni prevale il buon senso

miliardi di dollari.

**C'è spazio per un'alleanza ecumenica che sappia promuovere i valori e il ruolo della famiglia fondata sul matrimonio eterosessuale al di là delle divisioni confessionali?**

Absolutamente sì e c'è già. All'interno del Congresso Mondiale delle Famiglie, organizziamo diverse conferenze regionali e una conferenza annuale alle quali partecipano membri di diverse religioni. Tuttavia ritengo che la questione dei matrimoni e adozioni gay non è solo una questione religiosa, ma anche una questione di natura, ragione e buon senso.

**Come il Congresso mondiale delle famiglie può fare sentire la sua voce sui temi più urgenti che toccano la vita delle famiglie?**

Noi produciamo materiale informativo, newsletter, facciamo lobbying con i media e interveniamo a livello governativo in molti Paesi.

**Quali sono i progetti sui quali state lavorando in questo momento?**

Il nostro prossimo evento principale sarà a Tbilisi in Georgia, nel prossimo mese di maggio. L'incontro, per quanto riguarda l'Italia, vedrà come relatori tra gli altri Toni Brandi e Alessandro Fiore di Pro Vita Onlus. **Le lobby gay, sempre più influenti in tutto il mondo, propongono ricerche e dati per dimostrare che non c'è nessuna differenza in campo educativo tra due genitori eterosessuali e due genitori omosessuali. Qual è la sua opinione in proposito? Il tema è tra quelli sui quali il Wcf può intervenire?**

Sì, fa parte del nostro lavoro. Tuttavia, non dobbiamo assolutamente fare solo riferimento alla ricerca scientifica, tutti noi sia-

mo nati da un uomo e da una donna. È una questione di buon senso che il bambino vada dalla madre per alcuni motivi e cerca l'aiuto del padre per altri. La madre protegge il bambino e il padre lo sostiene per affrontare le sfide della vita. La famiglia naturale è l'unità sociale fondamentale, inscritta nella natura umana, e centrata intorno alla unione volontaria di un uomo e di una donna in un patto che duri tutta la vita, al fine di soddisfare i desideri del cuore umano di dare e ricevere amore, e di accogliere e garantire il pieno sviluppo fisico ed emotivo dei bambini. La famiglia ha anche lo scopo

di costruire forti legami tra le generazioni e trasmettere uno stile di vita che abbia un significato trascendente.

**In Italia le associazioni familiari domani scenderanno in piazza per dire no a una**

**proposta di legge che apre la strada alle adozioni da parte delle coppie omosessuali. In Europa molti Stati già prevedono, pur con modalità differenti, questa opportunità. È una deriva culturale alla quale dobbiamo proprio arrenderci? Quale potrebbe essere la strada per ridare fiato in tutto il mondo alla famiglia eterosessuale che è risorsa e futuro per tutti?**

Non appena ho ricevuto dall'Italia la chiamata di Toni Brandi, presidente di Pro Vita, che mi ha informato del Family Day del 30 Gennaio, ho subito dato il mio pieno sostegno all'iniziativa e abbiamo concordato un tour in diverse città italiane nella prima parte del mese di febbraio allo scopo di promuovere la famiglia e il diritto di ogni bambino ad avere una mamma e un papà. Le date del nostro tour si possono trovare su [www.notizieprovita.it](http://www.notizieprovita.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALDO CIAPPI

# «La famiglia non è una porta girevole»



«LA FAMIGLIA non è una porta girevole, ma la cellula portante della società». Parla Aldo Ciappi, noto avvocato e membro del comitato pisano «Difendiamo i nostri figli», e fervido sostenitore della famiglia. Ciappi dichiara la propria disapprovazione al disegno di legge Cirinnà, sulle unioni civili, contro cui si battono molti movimenti di cattolici e di laici.

## Avvocato, perché questa battaglia?

«Perché con questo disegno si vogliono equiparare le unioni omosessuali alla famiglia naturale. Lo hanno ammesso tutti, da Scalfarotto alla Concia alla Cirinnà: il termine unioni civili serve solo a camuffare la sostanza di questo provvedimento che vuole chiaramente equiparare al matrimonio. Una cosa inaccettabile».

## Perché?

«Perché sul matrimonio tra un uomo e una donna si fonda la famiglia così come è sancito dall'articolo 29 della nostra laica Costituzione. Essa è definita come «la cellula portante della società naturale che è fondata sul matrimonio».

## Perché non ci può essere un «matrimonio» fra omosessuali, una unione normata dalla legge?

«Per il semplice fatto che lo Stato si interessa alla famiglia incentrata sul vincolo matrimoniale per il ruolo insostituibile che essa riveste nella società, come garante di formazione ed educazione per le nuove generazioni. E l'atto generazionale è fra uomo e donna, non si discute».

## Lei dice che la Cirinnà vuole equiparare le unioni civili al matrimonio, ma nell'articolo 2 si parla di «formazione sociale»?

«E' una 'foglia di fico', perché, se si

guarda l'articolo 3 sono presenti tutti i richiami alla disciplina del codice civile che disciplina famiglia e matrimonio».

## E' comune opinione che la battaglia in difesa della famiglia sia combattuta solo dai cattolici...

«E' falso. E' una battaglia laica, di cittadini italiani e che mette al centro il diritto dei bambini ad avere un padre e una madre».

## Un altro tema discusso è quello dell'adozione dei figli da parte degli omosessuali, cosa ne pensa?

«Penso che sia un'atrocità, soprattutto se ci si sofferma a pensare al modo in cui le coppie di gay potrebbero 'procurarsi' un figlio, perché di questo si tratta».

## Cosa intende?

«Mi riferisco alla pratica dell'utero in affitto che sarà il prossimo passo, se la legge sarà approvata con l'art. 5 (stepchild adoption). Corpi di donne usati come contenitori a pagamento per fare bambini e appagare un desiderio che va contro le leggi della natura - perché due uomini non possono procreare - e che viene trasformato in 'diritto'. Un reato gravissimo e un crimine paragonabile a quelli nazisti che praticavano la selezione genetica. I figli non sono un 'oggetto'».

## Le coppie omosessuali sono comunque una realtà e in qualche modo i loro diritti andrebbero tutelati: reversibilità, successione, etc...

«Esiste, per questo, un disegno di legge depositato in Senato dal senatore Sacconi che raccoglie in un testo unico tutti i diritti per le coppie conviventi (omo ed eterosessuali), già riconosciuti dall'ordinamento: assistenza sanitaria, accesso alla cartella clinica, tutela civilistica e penalistica, tutela vittime dei reati, risarcimenti...».

Eleonora Mancini

“

Esiste un disegno di legge in Senato che raccoglie in un testo unico tutti i diritti per le coppie conviventi

# Il boom è figlio dei matrimoni, non viceversa.

## I perché di un allarme sociale

Il Foglio, 22 gennaio 2016

Il periodo del primo grande miracolo economico italiano, gli anni Sessanta è stato anche quello del maggiore livello della nuzialità. Tutti si sposavano in età giovanili tanto le donne (attorno ai 24-25 anni) che, sia pure un po' meno, gli uomini (28), ma sempre nel pieno del vigore fisico, delle capacità inventive, creative e riproduttive. Si è troppo poco indagato e scritto su un tale legame. E comunque si è ingenerata l'idea che il boom dei matrimoni non sia stato che una quasi automatica conseguenza del boom economico. Si tratta di un errore d'interpretazione assai comune e continuamente riproposto: il livello dei matrimoni - il tasso di nuzialità - come conseguenza della più o meno alta o bassa congiuntura economica. Oggi, mentre nel 2014 abbiamo toccato il minimo storico di neppure 190 mila matrimoni e un tasso di nuzialità che non arriva al 40 per cento di quello degli anni sessanta, dovremmo cominciare a capire, quantomeno, che non è esattamente così che stanno le cose tra gli estremi dell'economia da un lato e della nuzialità dall'altro, e che è vero piuttosto il contrario: sono i matrimoni che tirano su l'economia più di quanto non faccia l'economia con i matrimoni. Anzi, l'economia, il pil, faticano comunque a riprendersi in Italia proprio perché manca il traino dei matrimoni, che sono scesi a un livello insostenibile per una popolazione che intenda essere vitale. E' stupefacente come non sembri insegnare niente il fatto che il declino della nuzialità abbia accompagnato prima la lunga stagnazione e poi la crisi dell'economia italiana e del pil. Eppu-

re è evidente come, entrati come siamo nel grande disamore degli italiani per il matrimonio, a partire dalla fine degli anni Settanta-primi anni Ottanta, non c'è più stato nessun grande sussulto dei nostri indicatori economici. Terminata la spinta dei matrimoni l'Italia si è via via persa, spenta. Ci mancano 60-70 mila matrimoni all'anno, per rientrare nella peraltro assai bassa media della nuzialità europea. Ci manca perfino un tasso adeguato di formazione delle coppie di fatto, rispetto ai paesi dell'Europa centro-occidentale e del nord che hanno sia un tasso di nuzialità che di coppie di fatto ben più alto del nostro. Ci manca, insomma, il "fare famiglia", che pure è stata a lungo una nostra specialità. Ma se non si fa famiglia, e segnatamente se non la si impianta sul matrimonio, l'economia, il pil non possono che stentare, anche in tempi favorevoli alla ripresa. Il matrimonio, il metter su famiglia, è il moltiplicatore ancora oggi più efficace che esista degli sforzi, dell'inventiva, delle capacità individuali; della voglia (e della necessità) di rischio e di impresa. E' anche un moltiplicatore di consumi, fortemente differenziati e di qualità. Per capirlo basta dare uno sguardo agli indicatori dei permessi di costruzione. Nel primo semestre del 2015 l'edilizia residenziale accusa una contrazione del 10,7 per cento delle abitazioni rispetto allo stesso periodo del 2014 mentre, al contrario, l'edilizia non residenziale registra un aumento del 6,9 per cento.

L'edilizia residenziale continua pesantemente a regredire nonostante la ripresa, che sarà pure leggera, insoddisfacente, ma c'è. E com'è che le abitazioni perdono un altro 10 per cento mentre il pil aumenta, seppure di poco? E' che i matrimoni continuano a scendere anno dopo anno, e nel 2014 sono scesi al minimo, che si manterrà anche nel 2015 - pur se forse si è ormai toccato il fondo. Questo è. Ma togliete i matrimoni e il nostro è un paese senza nerbo, benzina per correre. E infatti non corre.

Il matrimonio arriva, quando arriva, nella vita delle persone, solo dopo che tutti i traguardi sono stati acquisiti e messi al sicuro. Il matrimonio è l'istituzione che può essere tranquillamente messa in soffitta perché tanto "basta l'amore". Bene, rassegniamoci allora al declino, tra un modesto accenno di ripresa e l'altro.

Roberto Volpi

# Se pensate che il debito pubblico sia un problema, studiate il suo nesso con la demografia morente. Allarme rosso

Il Foglio, 2 marzo 2016

**S**e è vero che nel valutare le garanzie relative a un debito non si può prescindere dal tener conto delle caratteristiche del debitore stesso, perché mai nei giudizi sull'affidabilità del debito pubblico di un paese non si prendono in esame anche la consistenza nu-

DI GIAN CARLO BLANGIARDO

merica e le caratteristiche di "vitalità" della sua popolazione? Operando in tal senso, il confronto del carico debitorio entro i 28 membri dell'Unione europea mette in luce alcuni cambiamenti - da cui l'Italia esce favorita - rispetto ai divari nazionali basati sul tradizionale rapporto debito/pil. Vediamo perché.

Il conto del debito pubblico italiano, aggiornato al 2014 secondo le statistiche Eurostat, ammonterebbe a 2.136 miliardi di euro. Assumendo che debbano risponderne gli attuali 61 milioni di residenti, in un'unica soluzione essi sarebbero chiamati a un contributo di circa 35 mila euro a testa: neonati e ultracentenari compresi. Quora invece si volesse diluirne l'esborso nel tempo - cercando altresì di renderlo più equo rispetto alla capacità dei contribuenti - si potrebbe immaginare di richiedere, da adesso in poi, a tutti coloro che oggi risiedono nel nostro paese - e che hanno dunque vissuto (chi più chi meno) durante l'epoca di accumulo del debito stesso - una quota annua costante per la sua estinzione, seppur limitatamente al tempo e alle età in cui essi si trovano (o si troveranno in futuro) nella condizione di appartenere alla popolazione attiva (20-64 anni convenzionalmente). Se mai ciò dovesse trovare seguito, avendo calcolato che l'intera popolazione residente in Italia al 1° gennaio 2015 detiene un "patrimonio demografico" di poco più di 1,2 miliardi di anni-vita che sta spendendo o spenderà tra il 20° e il 65° com-

pleanno (stando alle attese di sopravvivenza legate alle condizioni del nostro tempo), il contributo pro capite da richiedere annualmente ai fini di una completa estinzione del debito pubblico italiano a tutti gli attuali residenti - da subito o da quando (e per quanto) essi saranno in età attiva - risulterebbe pari a 1.757 euro (ragionando sul puro rimborso del capitale iniziale). Un valore che sul piano teorico può interpretarsi come misura del peso dell'indebitamento in capo ai presenti e che si prospetta in alternativa (o se si preferisce come complementare) rispetto al classico rapporto debito/pil, avendo il pregio di tenere adeguatamente conto sia della consistenza numerica, sia della struttura demografica del paese debitore. Detto in altre parole: rapportando in un dato istante il debito di un popolo al suo corrispondente patrimonio di anni-vita spendibili in condizione di (potenziale) attività, si avrebbe modo di valutare l'entità del

carico debitorio assunto da quel popolo anche sulla base di "quantità" e "chi" risultano essere - misurati in quello stesso istante - i sottoscrittori del debito stesso e, in ultima analisi, i garanti del suo futuro rimborso.

Fatte queste premesse, va comunque subito chiarito che un tale cambiamento del parametro di riferimento - da strettamente economico e demo-economico - non è affatto detto che riduca le preoccupazioni per la posizione debitoria del nostro paese. Anzi, se è vero che entro l'Unione europea la tradizionale graduatoria basata sul rapporto tra debito e pil vede l'Italia, col suo 132 per cento (dati Eurostat 2014), seconda solo alla Grecia (indicata al 179 per cento), allorché si assume il totale degli anni di vita attiva come termine di riferimento la nostra posizione in classifica subisce persino un peggioramento.

(segue a pagina quattro)

Il contributo di 1.757 euro teoricamente da richiedere agli italiani del 2015 in corrispondenza di ogni anno che spenderanno in età lavorativa risulta infatti essere il valore più alto entro Ue-28 e ciò accade in un panorama che vede via via in testa alla graduatoria (decescente) tutti i 15 membri che formavano l'Unione prima dell'allargamento del 2004. Infatti, mentre per i tredici paesi neo comunitari il peso dell'indebitamento così definito varia dal massimo della Slovenia (676 euro) al minimo dell'Estonia (74 euro), per i membri dell'Unione europea a 15 la sequenza si sviluppa, a decrescere, dai 1.757 euro dell'Italia agli 820 del Lussemburgo, passando per valori consistenti anche in alcuni paesi la cui condizione debitoria è raramente al centro del dibattito politico-finanziario: si pensi ai 1.674 euro del Belgio, ai 1.477 dell'Austria, ai 1.393 della Francia e ai 1.360 del Regno Unito, sino ai

1.325 della Germania. In particolare quest'ultima, che nel classico rapporto debito pubblico/pil vanta un valore che è inferiore del 43 per cento rispetto al corrispondente dato italiano (74,9 per cento vs 132,3 per cento), allorché si considera il parametro qui proposto risulta ancora ben al di sotto, ma "solo" del 25 per cento (1.325 euro in Germania vs 1.757 euro in Italia).

## Oltre la convenienza

A ben vedere, passando dal parametro economico a quello demo-economico, il distacco (in negativo) del nostro paese dagli altri partner europei si riduce non solo rispetto alla Germania, ma anche nei riguardi di altri due grandi membri dell'Unione come la Francia (di 7 punti) e il Regno Unito (di 10 punti). In generale, si ha motivo di ritenere che la scelta di fare riferimento al rapporto tra debito e anni-vita in età attiva possa rivalutare la posizione dell'Italia.

Almeno in termini relativi - nel confronto con gli "altri" - l'incidenza del debito pubblico italiano appare infatti meno drammaticamente incombente di quanto si sia soliti affermare.

Con il parametro introdotto in questa sede il carico debitorio italiano risulta essere, rispetto a quanto abitualmente espresso attraverso il rapporto debito pubblico/pil, assai meno distante non solo da quello dei grandi partner europei di cui si è detto, ma anche nei riguardi della gran parte degli altri membri dell'Ue a 15. Di fatto, per il nostro paese l'approccio strettamente economico (debito pubblico/pil) si rivela più favorevole di quello demo-economico unicamente in corrispondenza del confronto con i tre partner del sud Europa: Spagna, Portogallo e Grecia.

In conclusione, pur lasciando doverosamente da parte ogni considerazione di mera convenienza campanilistica, l'idea di in-

(segue)

# “Dalla demografia alla letteratura, l'occidente è la vittima di un'epidemia di mediocrità dilagante”. Parla David Goldman

Il Foglio, 3 febbraio 2016

Il paragone gli viene facile da quando insegnava al celebre conservatorio Mannes di New York. “In occidente, anche l'ascolto della musica classica è in diminuzione”. David Goldman è uno degli intellettuali americani più eclettici e irregolari. Ses-

DI GIULIO MEOTTI

santenne ebreo laico che scrive su *First Things* (la rivista dei cattolici americani) e *Wall Street Journal*, Goldman è fellow del London Institute for Policy Research, editore del giornale *Asia Times*, critico musicale ed è anche noto come il nom de plume di “Spengler” (per anni non si conosceva l'identità dell'autore). Goldman lo scelse non in omaggio alle idee sulfuree del “Tramonto dell'occidente”, ma perché lavorava a Wall Street e ave-

va bisogno di uno pseudonimo. Oggi le column di Goldman sono fra le più lette della pubblicistica anglosassone. Siamo a colloquio con lui sull'Europa e la crisi che sta attraversando, crisi politica, culturale, demografica. “Il problema non è in un fallimento dell'obiettivo, ma della percezione di una volontà. L'Europa è indifferente al futuro – dice al Foglio – Questa indifferenza si esprime chiaramente nella denatalità. La donna media italiana, spagnola o tedesca avrà soltanto 1,4 bambini nella sua vita, e il tasso di fecondità di questa popolazione in età lavorativa diminuirà ancora”.

Nel libro “When civilizations die”, Goldman usa la demografia per spiegare la crisi politica dell'Europa. “Perché si sceglie di combattere in una guerra? Ci sono guerre di saccheggio, ma l'obiettivo delle nazioni civili è sempre di andare in guerra in modo che la generazione attuale possa sacrificarsi per proteggere le generazioni future. Ma se non ci sono le generazioni future, non c'è motivo per i giovani di oggi per morire in guerra. Oggi gli europei, per dirla con Franz Rosenzweig, vivono in ‘terre con fiumi e montagne ancora sotto il cielo, ma abitate da altra gente; la loro lingua è sepolta nei libri, e le loro leggi hanno perso la loro forza’. La demografia è un sintomo più che una causa, anche se ora è usata come pretesto per consentire l'immigrazione incontrollata. E' il sintomo prima di tutto di un problema morale e spirituale. La prima delle grandi nazioni cristiane dell'Europa ad abbandonare l'identità cristiana è stata la Francia napoleonica. E la Francia è stata la prima nazione europea a sof-

trovare la ricchezza del capitale umano di un paese come elemento a garanzia della sua solvibilità sul fronte del debito pubblico non sembra essere del tutto priva di elementi di interesse e di valide argomentazioni. Certo, a qualcuno questa potrà sembrare un'inopportuna intrusione della demografia nel tempio dell'economia e della finanza, ma si confida che quanto detto venga più bonariamente visto come un volenteroso tentativo (quand'anche abbozzato e maldestro) di assecondare i nuovi orientamenti che si propongono di leggere le società del nostro tempo con nuove lenti, diverse e (perché no?) interdisciplinari. D'altra parte, se proprio non si vuole (o non si riesce ad) andare troppo “oltre il pil”, non si potrebbe almeno cercare di muoversi amichevolmente “in sua compagnia”?

**Gian Carlo Blangiardo**

Docente di demografia presso  
l'Università di Milano Bicocca

fruire un declino demografico. La Francia ha abbandonato la religione a favore dell'autoesaltazione laica e questo ha contribuito all'edonismo e al lassismo morale che ha soppresso la fertilità. I popoli impiegano tempo per cambiare. Un evento straordinario nella storia è l'improvviso declino dei tassi di fertilità in alcuni paesi cattolici. In Spagna nel 1975, l'anno della morte di Franco, le donne spagnole avevano in media 2,8 figli. Nel 1990 la fertilità era caduta della metà, a dove è oggi. La stessa cosa nel Québec cattolico, che aveva la più alta partecipazione cattolica e il più alto tasso di fertilità negli anni Sessanta, ma tra i più bassi dagli Ottanta. Abbiamo avuto numerosi studi accademici, per esempio del Max Planck Institute, sul rapporto fra religione e fertilità”.

Secondo David Goldman, esiste una precisa correlazione fra demografia e secolarizzazione: “C'è un elemento di cecità volontaria. Il razionalismo va bene in filosofia, ma è estremamente pericoloso come approccio. Naturalmente, gli europei non sono affatto razionali; se lo fossero, avrebbero suonato l'allarme sul declino demografico vent'anni fa e avrebbero proposto dei rimedi. Uno è quello di aumentare il tasso di fertilità, e non è facile da fare, e l'altro è quello di adottare una politica responsabile di immigrazione, anche questo non facile da fare”.

Non sembrano esserci più ispirazioni nella letteratura, nella filosofia e nelle autorità morali: “La banalità dell'occidente è sconcertante”, dice Goldman. “L'abdicazione di Benedetto XVI è stato uno choc per me. Il Papa emerito è uno degli ultimi grandi uomini dell'occidente, un teologo che conosce tutte le fonti, un amico del popolo ebraico, forse non con la spinta emotiva di Giovanni Paolo II, ma con una profonda simpatia e curiosità su chi siamo e che cosa crediamo. Ha l'acutezza intellettuale per comprendere la sfida dell'islam, come ha fatto nel suo discorso del 2006 a Ratisbona”.

Questo vale anche per il declino delle arti: “Che credo derivi dallo spirito del tempo: vogliamo essere piccoli dèi in terra e definire le nostre identità secondo il nostro capriccio. Il risultato di questa epidemia di autocreazione è la mediocrità dilagante. Noi semplicemente non siamo più bravi a creare la nostra identità. Invece di un dialogo tra le generazioni, abbiamo una torre di Babele artistica, dove varie mode competono per prendersi cura del pubblico. Trent'anni fa, il critico americano Harold

(segue)

# La terra incognita dell'Europa

**"Dalla Germania all'Italia, più morti che nascite". Parla il demografo Nicholas Eberstadt. "Prima le società si estinguevano per catastrofi, oggi per scelta. Non c'entra il welfare, ma cultura e secolarizzazione"**

Bloom si è lamentato che non è più possibile insegnare la letteratura agli studenti universitari. La filosofia occidentale moderna, da Kant in avanti, per lo più è stato un esercizio per sostituire la religione con il pensiero laico. Questo progetto non è riuscito alla fenomenologia, all'esistenzialismo, al positivismo. La filosofia sopravvive in pochi angoli dell'accademia. A differenza di Socrate, non ne sentiamo più il bisogno".

Questo vale anche per il romanzo? "Sì, in passato il romanzo aveva una funzione quasi religiosa, come il laboratorio per l'autoscoperta personale. Oggi non abbiamo più niente da scoprire su noi stessi. Se non ci piace la nostra identità presente, la scambiamo per una nuova. Dio è morto e tutto è permesso, quindi non c'è posto per il dramma. Dal Werther

di Goethe in avanti, la sensibilità protestante per il romanzo si è espressa in forma laica. Oggi non c'è più neppure il protestantesimo. Non abbiamo fame di grande letteratura, perché abbiamo smesso di indagare su noi stessi. Non vogliamo porre domande esistenziali sulla morte delle nostre società. Perché l'arte e la filosofia tornino alla rilevanza, si dovrebbe considerare la nostra situazione con timore e tremore. E questo è proprio quello che vogliamo evitare".

Goldman conclude citando una frase dall'ultimo libro dell'autore francese Jean Clair: "L'ange gardien de notre héritage s'est envolé". L'angelo custode del nostro patrimonio è volato via. A quando risale questa dipartita? "Al 1968, quando la sinistra ha deciso di distruggere la cultura, come i talebani e lo Stato islamico. Poi c'è voluto mezzo secolo per arrivare alla scelta del transessuale Caitlyn (Bruce) Jenner come 'donna dell'anno'".

Giulio Meotti

Roma. I demografi hanno coniato un'espressione per spiegare quando un paese registra più morti che nascite: "Natural decrease". Decrescita naturale. Un ossimoro

DI GIULIO MEOTTI

che indica la grande rivoluzione demografica cui l'Europa si trova di fronte. E' quello che emerge da uno studio pubblicato dalla Population and Development Review, rinomata rivista accademica di studi demografici, in cui gli autori, guidati da Kenneth Johnson della University of New Hampshire, spiegano che "non c'è paese in Europa che abbia una crescita naturale" e l'aumento di popolazione deriva soltanto dall'immigrazione. Analizzando i dati dal 2000 a oggi, gli studiosi scandiscono: "Le morti hanno superato le nascite nella maggior parte delle province di Germania, Svezia, Grecia, Portogallo e Italia". Qualche settimana fa, il Foglio aveva raccontato anche il caso della Spagna e il misterioso collasso di una società che quarant'anni fa aveva la più alta fertilità d'Europa e che oggi è il peggiore paese al mondo per numero di bambini nati, assieme al gerontocratico Giappone.

Ne parliamo con Nicholas Eberstadt, lo studioso americano considerato uno dei massimi demografi del mondo. Eberstadt scrive, fra gli altri, per il Wall Street Journal e per Foreign Affairs, tiene lezioni all'American Enterprise Institute di Washington e ha firmato alcuni dei più importanti saggi sulla popolazione nel Vecchio continente, come "Europe's Coming Demographic Challenge". "Ci sono state molte altre volte in cui le popolazioni si sono estinte", dice Eberstadt al Foglio. "Avveniva per le catastrofi naturali, per le malattie, per le epidemie, adesso invece avviene per scelta. E' questo che non ha precedenti: una società con più morti che nati, con un progresso immenso ma che sceglie di non riprodursi. E questo avviene perché c'è una nuova priorità culturale: non avere figli". Molti demografi spiegano la crisi demografica con la mancanza di aiuti alla famiglia, il welfare dunque: "E' falso. Altrimenti come potremmo

spiegare il seguente paradosso: oggi ci sono sempre più auto pro capite, sempre più vacanze pro capite, sempre più beni materiali pro capite, ma sempre meno figli pro capite. E' una scelta non avere figli. E' l'ideologia 'child-free'. Non è un problema materiale o economico, ma culturale. L'Europa ha visto un aumento di adulti volontari 'senza figli'. La percentuale di senza figli è uno su cinque per la Svezia e la Svizzera, e uno su quattro per l'Italia. A Berlino e nella città-stato tedesca di Amburgo, è quasi uno su tre, e aumenta rapidamente. In Europa occidentale, quasi una casa su tre è già un appartamento con una persona, mentre in Danimarca il numero supera il 45 per cento. L'ascesa della casa con una sola persona coincide con l'invecchiamento della popolazione".

Possono società con un tasso demografico di 1,3, come l'Italia, tornare a crescere? "No, la fertilità bassa continua, diventa una condizione data, la società diventa sempre più vecchia e si contrae. Con un tasso di 1,3 diventi il 35 per cento più piccolo. Sono le società 'grigie'. Viviamo quindi in un tempo senza precedenti. Assisteremo alla nascita di una Europa senza larghe fasce di popolazioni e che attrarrà sempre più immigrati. Non ci sarà estinzione, ma sostituzione della popolazione tramite l'arrivo di immigrati. Si parla di venti milioni di immigrati in età lavorativa che arriveranno in Europa occidentale". Lei citava una causa culturale. Qual è la principale? "Il grande cambiamento è stata la secolarizzazione religiosa, ma anche l'ideologia delle nuove piccole famiglie". C'è un precedente? "No. Viene subito in mente l'Impero romano nella sua fase di declino. Anche allora molti si consideravano 'ricchi' e non facevano più figli. Ma il paragone non tiene. L'Europa diventerà un continente sempre più piccolo e ricco, perché all'inizio non c'è immediata correlazione fra crisi demografica e crisi economica. Quello che sta accadendo ora semplicemente non è mai accaduto prima nella storia del mondo. Questa è terra incognita. Se questa tendenza si mantiene, in una generazione o due ci possono essere paesi in cui i soli parenti di sangue di molte persone saranno i loro genitori".

IL FOGLIO 20-1-16

# L'allarme sul picco di decessi nel 2015 è frutto di una lettura che non tiene conto di cause come età, caldo e influenza

di Paolo Vineis

**S**icuramente i lettori della stampa quotidiana – e non solo in Italia – sono disorientati dalla frequenza con cui vengono lanciati “allarmi” – generando confusione e un effetto “boomerang” sulla credibilità delle notizie. Molti di questi allarmi riguardano rischi di malattie, come il recente caso della carne rossa e degli insaccati. Un commento frequente sui cancerogeni è «se tutto è cancerogeno, allora nulla lo è», vanificando gli sforzi della prevenzione. È importante che l'informazione data dalla stampa abbia un impatto positivo di educazione alla salute anziché di disorientamento e allontanamento dal metodo scientifico. Il discredito del metodo scientifico porta alla proliferazione di false credenze come quelle che riguardano i vaccini, credenze che circolano così facilmente in rete. Molte persone si esercitano in facili esercizi associativi: «tutto è cancerogeno, non bisogna fidarsi dell'industria farmaceutica, i vaccini fanno male, stiamo morendo tutti...» (mi riferisco anche ai discorsi dei politici populistici).

Vorrei qui descrivere e commentare un episodio recente, quello dell'eccesso di morti nei primi otto mesi del 2015. Al di là della propensione della stampa a spettacolizzare le informazioni, c'è un problema di fondo al quale bisogna ovviare al più presto, che è la mancanza di un modello conoscitivo condiviso sulla causalità sottostante ai fenomeni sanitari.

Sulla questione delle morti in eccesso la comunità scientifica si è mobilitata rapidamente, come testimonia il numero in uscita della rivista *Epidemiologia e Prevenzione* (E&P), che dopo meno di due mesi dall'allarme offre un'analisi dettagliata ed equilibrata del fenomeno. Un caso esemplare di tempestività da parte di una rivista prestigiosa, fondata negli Anni '70 dal grande medico ed epidemiologo Giulio Alfredo Maccacaro.

A fine dicembre, l'Istat ha segnalato un aumento dei decessi nei primi otto mesi del 2015 con un incremento stimato dell'11% (notizia anticipata da un articolo sull'*Avvenire* del demografo Blangiardo). Nello studio di Paola Michelozzi e colleghi pubblicato su *E&P* sono stati utilizzati i dati del sistema di rilevazione giornaliera della mortalità attivo in 32 città italia-

## EPIDEMIOLOGIA & PREVENZIONE

# Si muore come sempre

Il Sole 24 Ore, 14 febbraio 2016

ne, dunque un sistema indipendente da quello Istat. Lo studio conferma una mortalità più elevata nel 2015, con un incremento esattamente pari all'11%; l'analisi stagionale mostra inoltre che l'eccesso osservato è stato più elevato nei mesi invernali. L'elevata mortalità nella stagione invernale corrisponde ai picchi influen-

### Secondo un articolo di E&P di Cislago, Costa e Rosano l'aumento di soggetti anziani ha stravolto la demografia considerata per classi di età

zali che in altri Paesi sono stati attribuiti alle caratteristiche dell'epidemia 2014-2015: alta incidenza di infezioni, bassa efficacia del vaccino. L'elevata mortalità estiva è invece attribuibile all'intensa ondata di calore che ha caratterizzato la scorsa stagione estiva.

Secondo Michelozzi e colleghi l'interpretazione che accomuna questi fenomeni è la presenza di un pool di soggetti a rischio che ad ogni stagione è esposto a diversi fattori di rischio (meteorologici e interattivi, e l'interazione tra i due). L'analisi della mortalità per cause specifiche a Roma evidenzia che l'incremento invernale ha interessato le fasce anziane e molto anziane (85+ anni) con un eccesso in particolare per le patologie cardiovascolari e respiratorie (verosimilmente aggravamenti di patologie già esistenti causati da infezioni virali).

Un secondo articolo pubblicato sullo stesso numero di *E&P* dal significativo titolo «Una strage o solo un dato statistico?» di Cesare Cislago, Giuseppe Costa ed Aldo Rosano, offre un'interpretazione coerente con le osservazioni del gruppo di Michelozzi ma storicamente più intrigante. Secondo gli autori ciò che si è perso nella discussione è che oltre all'aumento dei decessi sono aumentati anche i soggetti in tarda età. L'aumento è stato prodotto da eventi molto remoti, cioè dagli effetti della prima guerra mondiale: tra il 1917 ed il 1920 vi è stata infatti una forte denatalità, dovuta sia alla morte dei potenziali padri sia alla maggiore mortalità infantile dovuta all'epidemia di influenza “spagnola” (questa stessa coorte di nascita è poi la stessa che attorno ai vent'anni è stata chia-

mata alle armi per la seconda guerra mondiale, e molti di loro sono morti).

Il transito di questi soggetti nel periodo che stiamo considerando ha stravolto la demografia per classi di età: il deficit di nati nel periodo 1917-20 si è tradotto in un deficit di ultranovantenni negli anni precedenti al 2015. Quando le coorti di nascita successive al 1920 sono diventate ultranovantenni (cioè ora), si è verificato – rispetto agli anni prima – circa un 40% in più di persone in quella fascia di età. Questo fa sì che compaia un 40% in più di soggetti a rischio di morire, e ci si deve dunque aspettare che ci sia anche un 40% in più di eventi, cioè di decessi. L'interazione tra età avanzata e virus influenzale ha fatto il resto.

Questi dati, forniti alla comunità scientifica e dunque alla società civile in tempi record, ci dicono quanto sia importante talvolta (o sempre?) sospendere per un attimo il giudizio di fronte agli “allarmi”. È comprensibile che i giornali debbano vendere, meno comprensibile che alcuni politici si buttino sugli allarmi dando interpretazioni stravaganti. Il problema di fondo è saper leggere i dati quantitativi alla luce di un modello causale condiviso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Sono proprio io la bimba con la valigia! Oggi vivo a Rovereto, grazie per avermi ricordata». Così, grazie ai social network, la bambina con la valigia, ormai foto simbolo dell'esodo giuliano-dalmata, trova un nome e un cognome. E dietro la celeberrima immagine, così perfetta nella messa in posa, riaffiorano tinte fosche inaspettate. Egea Haffner è nata a Pola, Italia, nel 1941, sei anni prima del grande esodo che nel 1947 vide fuggire la quasi totalità dei 30mila abitanti della città, costretti all'esodo dalle persecuzioni di Tito, deciso a cancellare l'italianità dalle terre giuliane. Lei, però, fu costretta a partire già nel 1946: «Il primo maggio del 1945 - racconta infatti - la sera suonarono alla porta due titini, volevano mio padre. Lui chiese perché lo cercassero, ma i due lo tranquillizzarono dicendo che era pura formalità, dovevano condurlo al Comando per alcune informazioni. Mio padre chiese se doveva portarsi dietro qualcosa, ma di nuovo lo rassicurarono, così uscì col vestito che indossava e una sciarpa. Sciarpa che giorni dopo i miei videro al collo di un titino... Da quella sera non seppi più nulla di lui. Avevo 3 anni e mezzo». Suo padre Kurt Haffner, 26 anni, probabilmente infoibato quella stessa notte nell'abisso di Pisino, era figlio di un ungherese di Budapest che a Pola - città mitteleuropea - aveva una gioielleria, e di una viennese, pasticceria a Pola. La mamma, Ersilia Camenaro, era invece figlia di un croato e di una istriana di Pisino: «Sono e mi sento italiana - chiarisce Egea -, ma solo un ottavo del mio sangue lo è. Anzi, precisamente è istroveneto». Sono i paradossi di quelle terre, da millenni crocevia di popoli che, incrociando i loro saperi, le hanno rese uniche per vitalità e fermenti culturali: «In casa parlavamo tedesco, italiano e ungherese». Che colpa poteva avere il padre di Egea, con la sua oreficeria sulla via Sergia? Era italiano, era agiato e non era co-

# La bimba con la valigia, simbolo vivo delle foibe

## Storia di Egea, sopravvissuta alla tragedia

Avvenire, 10 febbraio 2016

munista, come migliaia di altri giuliani spariti nel nulla in quei giorni. «I miei non si davano pace e speravano che lo avessero internato in qualche campo di concentramento. Per molti anni la nonna metteva da parte ogni sera un pezzo di pane, aspettando che facesse ritorno...». Ma intanto bisognava scappare. E prima dell'addio tutti ci si facevano ritrarre, di solito davanti all'Arena romana, foto che oggi campeggia nella casa di ogni polesano, che sia in Australia, in Sudafrica o in qualsiasi città d'Italia. Egea partiva con sua mamma per la Sardegna, dove una zia poteva accogliere la vedova e l'orfanello, e i nonni paterni,

piegati dal dolore, fecero scattare la famosa fotografia, oggi manifesto ufficiale del Giorno del Ricordo: «Fu la sorella di mio padre a farmi i boccoli e a confezionarmi un vestitino di seta - racconta Egea -, mi misero in mano un ombrellino e la mia valigia, con su scritto un numero di matricola... Così diventavo l'esule giuliana 30.001». Un numero inventato per la foto, ma ancora più emblematico e straziante, perché «lo scrisse lo zio Alfonso per indicare il nu-

mero degli abitanti di Pola». Una sorta di presentimento del fatto che presto la città intera si sarebbe letteralmente svuotata. La bambina con la valigia ha poi proseguito quel percorso ad ostacoli che fu la vita di tutti gli esuli giuliani, portando sulle piccole spalle la guerra, la morte del padre, lo straniamento dell'esilio, il trasferimento da Cagliari a Bolzano e anni di ristrettezze in un retrobottega che fungeva da cucina e camerata insieme ai nonni e agli zii. Ma come gli altri, ce la fece. Quel fotogramma, che porta sul retro la data, 6 luglio 1946, e il timbro del fotografo polesano di origini ungheresi Giacomo Szentivanyi, spuntò dai cassetti di famiglia quando il Museo della Guerra di Rovereto nel 1997 allestì una mostra per il 50esimo dell'esodo: «Finalmente uscivamo allo scoperto! Ognuno di noi portò ciò che ci restava della nostra terra, io portai la mia foto di piccola orfana», il riassunto del dramma di un popolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Storia. Gli "altri" Mille di Pio IX che lottarono contro l'Unità

Avvenire, 15 gennaio 2016

**GIUSEPPE MATARAZZO**

**I** Mille. Dimenticate per un attimo Giuseppe Garibaldi, Quarto, lo sbarco in Sicilia, i picciotti, Teano e tutto il resto. E pensate per un attimo ad altri "sognatori" e combattenti, che nella vicenda risorgimentale italiana, furono "vinti". Loro combatterono al fianco di Pio IX per difendere la sovranità dello Stato Pontificio. Contro i rivoluzionari, contro la geografia del nuovo Paese tratteggiata dopo le guerre d'indipendenza, contro il Regno proclamato nel 1861, contro l'Unità (forse mai davvero pienamente completata).

Su questa pagina poco conosciuta e affascinante, si sofferma la penna sempre acuta e puntuale di Alfio Caruso nel suo ultimo libro, *Con l'Italia mai!*. Lo scrittore catanese, autore di

numerosi e fortunati saggi storici, dalla mafia alla battaglia di Stalingrado, ci fa penetrare nel dramma di questi "picciotti-crociati" pronti a lasciare tutto pur di difendere lo Stato Pontificio. Non erano né mercenari né ladroni. Erano principalmente conti, marchesi, duchi e baroni, uniti dal forte sentimento cattolico e da una avversione al progetto della nuova Italia, secondo loro in mano alla massoneria. Provenivano per lo più da Francia, Austria, Germania, Spagna. C'erano poi soldati di ventura olandesi e tedeschi attirati anche dai soldi. Non mancavano gli irlandesi in contrasto con la protestante Inghilterra e i canadesi obbligati dai vescovi. E inevitabilmente molti italiani, emiliani, toscani, marchigiani e laziali convinti della bontà del potere temporale del Papa. Arrivarono, insomma, un mi-

gliaio di combattenti pronti a ripetere le prodezze della celebre battaglia di Mentana. Combatterono per dieci anni dal 1860 al 1870, fino a quando dovettero lasciare definitivamente Roma alla truppa del generale Cadorna. Nelle prime pagine, Caruso descrive la fortuna di Giovanni Mastai Ferretti, da Senigallia, eletto nel 1847 al soglio Pontificio con il nome di Pio IX, preceduto da un grande successo come predicatore e della sua fama di "progressista". Su di lui si riversano le attese di cambiamento di mezza Europa: ritenuto «portatore di una ventata d'aria fresca in un panorama di vecchie regole e di vecchi arnesi, quelle e questi usciti oltre trent'anni prima dal Congresso di Vienna». Si riposizionano le cancellerie e si modificano gli equilibri fra i moderati e i ribelli della lotta armata. Ma chi si aspettava che que-

sto Papa abdicasse al suo ruolo temporale e si piegasse al motto del giovane Cavour "Libera Chiesa in libero Stato" dovette ricredersi. Perché passo dopo passo finirà per sostenere l'estrema difesa di Roma, avallando la "chiamata alle armi" dell'abate François-Xavier de Mérode, ministro della guerra del Vaticano. Ed ecco la formazione a partire dal 1861 di un «nucleo indissolubile di fedelissimi del Papa» - scrive Caruso - «un migliaio di uomini che nel decennio concluso da Porta Pia metteranno in gioco la propria vita per difenderlo dall'Italia dei Savoia e di Garibaldi. E spesso saranno migliori di coloro per i quali andranno a morire». Un "esercito" che conforta il Papa, che in una lettera a monsignor Talbot, cappellano maggiore dell'armata pontificia, scrive: «Nelle estreme nostre angustie siamo da non leggero sollievo

compensati quando veggiamo con quanta alacrità e premura moltissimi uomini e giovani illustri, anche per nobile lignaggio, ogni giorno affluiscono nel nostro Stato per difendere coraggiosamente e con forza la causa Nostra che è causa della Sede Apostolica e della Cattolica Chiesa». Poi la storia sappiamo com'è andata. E molti che combatterono per il Papa Re, fatta l'Italia, se ne tennero a debita distanza. Fedeli all'idea fino alla fine: «Con l'Italia mai!». Vinti, ma con onore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alfio Caruso

## **CON L'ITALIA MAI!**

*La storia mai raccontata dei Mille del Papa*

Longanesi. Pagine 317. Euro 18,60

Inediti

# San Gerolamo «alimentarista»: consigli da dieta mediterranea

MARIO IANACCONE

**A**ttorno al 403 san Gerolamo si trovò a polemizzare con Gioviniiano, monaco che aveva un certo seguito. Questi era stato condannato da Papa Siricio (nel 390) e da sant' Ambrogio e viveva nella Milano che era stata fino al 402 la capitale dell'Impero romano d'occidente. In un testo andato perduto e che s'intitolava *Commentarioli*, Gioviniiano difendeva tesi ciclicamente apparse tra gli gnostici di ogni tempo: che il matrimonio è gradito a Dio (e adatto ai presbiteri) quanto la verginità; che i cristiani non possono essere tentati dal diavolo e quindi, in un certo senso, è per loro impossibile peccare; che l'astinenza dal cibo non è migliore dell'assunzione abbondante; che tutti i peccati sono uguali e che, nel giorno del giudizio, i cristiani verranno tutti ricondotti alla stessa ricompensa.

È, questa, l'idea dell'apocatastasi, già sostenuta da Origene di Alessandria, il quale pensava che alla fine dei tempi avverrà la redenzione universale di tutte le creature nella pienezza del divino, compreso Satana e i dannati *pro tempore*. Secondo Gioviniiano, il disegno salvifico non si

Astinenza non significa disprezzare i cibi, assumere frutta e verdura, evitare l'abuso di carni e di alcolici. Tradotti per la prima volta in italiano i consigli dietetici del padre della Chiesa

può compiere parzialmente e tutti saranno salvati e poco gli importava se così si riduceva il peso del libero arbitrio e della scelta fra bene e male, Gerolamo reagì, nel 403 circa, ribattendo ogni tesi in *Contra Iovinianum*. Di quest'opera abbiamo ora la traduzione italiana della terza parte, quella dedicata alle regole alimentari, curata e tradotta da Lucio Coco.

In essa Gerolamo sostiene che l'ideale dell'astinenza non equivale affatto a disprezzare i beni della Creazione, come evidentemente asseriva Gioviniiano, e che la continenza è «accettabile» perché aiuta la «contemplazione filosofica». Gerolamo non demonizza il corpo e i cibi ma invita, come le antiche scuole galeniche, a moderarsi da essi come dalle bevande alcoliche. Ed è sorprendente constatare come i suoi consigli dietetici collimino con quanto, oggi, medici e dietisti considerano il meglio per il corpo: astenersi il più possibile dalle carni e comunque dall'abbondanza e non per dottrine astruse, ma per-

ché la loro digestione è più laboriosa e gli organi si affaticano e invecchiano prima; non eccedere nelle bevande alcoliche perché disturbano il funzionamento dell'intelletto e non fanno bene all'organismo; preferire le verdure, la frutta e i legumi piuttosto che i cibi elaborati. Da questa dieta «il corpo umano trae alimento senza difficoltà» e non rallenta le funzioni superiori. Un'etica del cibo che preferisce un'alimentazione funzionale alla necessità più che al desiderio. Queste pagine, che sembrano scritte oggi, sostengono, inoltre, che la continenza e la moderazione smobilitano energie psicologiche e spirituali necessarie alle grandi imprese. Il contrario porta alla loro dissoluzione, alla confusione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

San Gerolamo

**"LE REGOLE ALIMENTARI"**

EDB. Pagine 56. Euro 6,80

AUGUSTO  
15-1-16

# Il Leopardi antiprogressivo

**P**er noi leopardisti amatoriali, il libro di Mario Andrea Rigoni è una doccia ghiacciata. Reputavamo il poeta di Recanati quasi un Odifreddi *ante litteram*, capace di sbarazzarsi delle superstizioni paterne (quel gran reazionario di Monaldo) per abbracciare un sano materialismo, progressista e politicamente corretto. Invece Rigoni demolisce queste reminiscenze più o meno scolastiche, svelandoci un Leopardi «negativo» e antimoderno, e a tratti persino tenebroso nelle sue consonanze con il «divin marchese» de Sade.

Di primo acchito, potremmo pensare che il professore padovano si sia lasciato irretire dal suo carissimo amico E.M. Cioran, non certo un apostolo del Sole dell'Avvenire. Ma questo volume, che raccoglie in un'edizione definitiva gli studi di una vita, è talmente ricco di riscontri e suggestioni da suffragare quanto lo stesso Cioran puntualizzava in una lettera a Rigoni, lamentando lo snaturamento di Leopardi perpetrato dai critici italiani: «È a malapena concepibile che se ne sia potuto fare un "progressista". È un'onta e una provocazione». Tanto più che, aggiunge Rigoni, nell'intero

*corpus* del recanatese «non vi è una sola citazione da un pensatore illuminista che non abbia un significato negativo».

Leopardi rimarrà infatti un ateo impolitico, refrattario alle sirene della Ragione e della Storia, nostalgico di un'età dell'oro esistita solo nella sua mente. Forse anche per questo Mazzini lo snobbò, confinando i *Canti* tra gli «sforzi di un periodo di transizione che il futuro cancellerà». Mazzini – chioserà Aleksandr Herzen – non sopportava Leopardi «perché non poteva utilizzarlo per la propaganda». Anche lo storico delle idee Antonello Gerbi, nel suo classico libro sulla *Disputa del Nuovo Mondo* (uscito per la prima volta nel 1955 e tuttora nel catalogo Adelphi), ricorderà i «tanti scritti leopardiani, tutti concordi nel sostenere la degenerazione della specie umana e nell'irridere al Progresso». Per non parlare, riguardo ai «selvaggi» amerindi, della sintonia tra il poeta e il conte Joseph de Maistre. Il lungimirante Gerbi scherniva l'interpretazione di Cesare Luporini, autore di un saggio, *Leopardi progressivo*, che tanta influenza ha esercitato sulla cultura nostrana.

Cosa resta, allora, del Leopardi 'ideolo-

go' messo a nudo da Rigoni? Resta la «potenza dello sguardo filosofico». Perché dal «caos scritto» delle sue opere emerge la figura di un sommo pensatore. Un pensatore che, lottando contro le evidenze del proprio secolo, ne coglie impietosamente contraddizioni e tare storiche. Per questo le sue incursioni sono ancor oggi «indispensabili più di ogni Censis per capire l'Italia e gli italiani». Leopardi era un «gufo», diremmo oggi, ma nel senso opposto a quello inteso da Renzi. Era cioè un rapace dall'occhio lungo, in grado di squarciare la fuliggine delle nostre chimere. Del resto anche Isaiah Berlin, un liberal-democratico interamente calato nel Novecento, venerava la lucidità dei pensatori antimoderni e «against the current».

**Raffaele Liucci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Mario Andrea Rigoni, Il pensiero di Leopardi, Nuova edizione accresciuta e rivista, prefazione di E.M. Cioran, nota di Raoul Bruni, Arago, Torino, pagg. 356, € 20,00.**

IL SOLE 24 ORE 31-1-16

# Ecco il manuale per ridiventare autentici cristiani

Venerdì 8 gennaio 2016 | il Giornale

*Dagli avversari esterni (potere politico pagano e islam) a quelli interni (eresie), dalle bufale storiche alla vera dottrina. Il «Dizionario elementare di apologetica» è un'opera necessaria all'intero Occidente che sta perdendo le proprie radici*

Rino Cammilleri

**L**i cristianesimo, piaccia o no, ha creato quello che si usa chiamare Occidente, gli ha dato la supremazia mondiale e ne ha fatto un modello per tutti gli uomini. Anche quelli che l'Occidente odiano lo combattono con mezzi che è stato l'Occidente a fornire. Non solo: se il sottosviluppo si è ridotto a poche sacche nel pianeta lo si deve sempre all'Occidente. La si giri come si vuole, ma un'occhiata anche superficiale alle altre "culture" confermerà l'assunto.

Il fondatore del cristianesimo, Gesù di Nazareth, affidò il suo insegnamento a uno staff di «pastori di uomini» che lo trasmettessero alle generazioni. Avvertendo, tuttavia, che non sarebbe stato facile. Infatti, il cristianesimo nacque nel sangue dei suoi seguaci e ancora, com'è noto, vi nuota. Il cristianesimo ha sempre avuto due avversari, uno esterno e uno interno. Quello esterno è stato il potere politico pagano per un certo tempo, poi è subentrato l'islam, che, alternando fasi di quiescenza e fasi di aggressività, non ha mai cessato di costituire un problema per l'Occidente cristiano.

L'avversario interno sono sempre state le eresie, cioè l'evangelica zizzania che cresce continuamente insieme al grano cristiano. L'eresia non è altro che una variante falsata del cristianesimo, che inquina e, alla lunga, sovverte e vanifica. Anche nella sua versione moderna, il relativismo laicista, deve il suo successo al fatto

che *assomiglia* al cristianesimo. Eguaglianza, diritti umani, giustizia sociale sono infatti principi cristiani (e d'invenzione cristiana), ma gli ultimi secoli hanno mostrato il danno che possono produrre se, avulsi dal loro contesto e assolutizzati, riescono a imporsi. Le ideologie (eresie se-

colarizzate) avanzano nelle teste non solo per via del loro innegabile fascino ma anche grazie a un'opera incessante di denigrazione della «casa madre» da cui si sono staccate. Già ai tempi degli imperatori romani la disinformazione era all'opera e in tanti credevano che i cristiani praticassero riti abominevoli. Sorsero allora alcuni intellettuali cristiani che, presa la penna, spiegarono agli im-

peratori come realmente stavano le cose tramite opere che, alla greca, venivano chiamate «apologie». In questa attività («apologetica») si sono cimentati nei secoli fior di autori (si pensi a Chateaubriand, a Manzoni...) quando, per partito preso, si riprendeva a manipolare specialmente la storia cristiana tacendone le luci, esagerandone le ombre e ricorrendo non di rado a vere e proprie menzo-

gne.

Menzogne che, a furia di ripetizione, potevano passare per verità (è il motivo per cui le ideologie statolatriche si sono sempre precipitate a impadronirsi della scuola).

Per venire all'oggi, l'Occidente è messo in discussione da un jihadismo che ragiona (si fa per dire) solo in termini religiosi. E at-

tenta alla nostra identità e al modo di vivere che da questa è originato. Ma la nostra identità è corrosa dall'odio che noi stessi nutriamo per il nostro passato e la filoso-

fia che ci ha fatti quello che siamo. Ed è impossibile un «dialogo» tra uno sicuro di avere ragione e un altro che dubita della sua. Il confronto, se uno dei due interlocutori è carico di sensi di colpa, risulta impari. Per questo l'Occidente ricaduto nel pa-

(SEGUE)

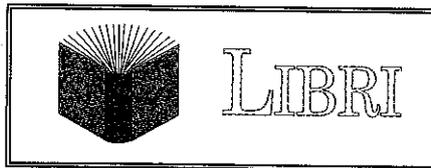
ganesimo abbisogna di nuovi Apologeti. Per quanto riguarda l'Italia, alcuni di questi, tra i più navigati, si sono riuniti e hanno dato vita a un'opera che non dovrebbe mancare nella biblioteca personale di ognuno, un *Dizionario elementare di apologetica* nel quale (quasi) tutti i luoghi comuni negativi sull'identità cristiana vengono demoliti o chiariti quando necessario. Decine di autori, alcuni famosi come Messori e Zichichi, altri meno (ma pur sempre con parecchie opere nel curriculum), hanno redatto 140 voci sistemate in ordine alfabetico e corredate da bibliografia per chi volesse approfondire il tema. Volete sapere come andarono davvero le cose nei casi (ripetitivi e abusati) di Galileo, l'Inquisizione, le Crociate?

Non dovete fare altro che aprire il *Dizionario* alla voce corrispondente: ci troverete le obiezioni correnti e la loro puntuale confutazione. Ma ci sono anche la Notte di San Bartolomeo, lo Jus Primae Noctis, Ipazia, la

Caccia alle Streghe, le Monacazioni Forzate, Maria la Sanguinaria, le Paura dell'Anno Mille eccetera eccetera. Dalla «a» di «anima» (il solito Voltairesse mise in giro la fesseria che la Chiesa l'avesse ammessa nelle donne solo dopo il Concilio di Macôn) alla «z» di «zen», passando per tutte le «leggende nere» che in questi ultimi secoli si sono accumulate nei nostri cervelli impedendoci di nutrire la sana fierezza di chi siamo e da dove veniamo.

Il «giogo» di Cristo è davvero «leggero e soave», basta dare un'occhiata a quelli degli altri per rendersene conto. Tuttavia c'è stato - e c'è - chi ha cercato - e cerca - di presentarlo come insopportabile, malgrado un'evidenza storica - e contemporanea - contraria. Ma è la Verità che ci fa liberi (dai condizionamenti culturali). Anche questo l'ha detto Lui.

**I**l 23 maggio 1992, un quintale di tritolo mette fine alla vita di Giovanni Falcone. Pochi giorni dopo Falcone sarebbe dovuto volare a Mosca per incontrare Valentin Stepankov. Costui era stato nominato l'anno prima, a poco più di quarant'anni, procuratore generale della neonata Repubblica russa, e aveva subito cominciato a indagare sui fondi che il Pcus aveva inviato all'estero. Qualche mese prima Stepankov era stato a Roma, dove aveva incontrato Falcone; ne erano nate una stima e un inizio di collaborazione, che appunto avrebbe dovuto proseguire con un viaggio di Falcone a Mosca in giugno. Ma quel viaggio non ci fu, e all'indomani dell'attentato Stepankov "disse che gli attentatori, tra l'altro, avevano raggiunto l'obiettivo di impedire il suo viaggio a Mosca". Oggi Francesco Bigazzi ritorna su quegli avvenimenti, pubblicando una serie di colloqui con Stepankov e stralci delle inchieste che il procuratore svolse sugli autori del fallito golpe del 1991 che condusse alla fine dell'Urss, sulla misteriosa serie di sui-



Francesco Bigazzi, Valentin Stepankov  
**IL VIAGGIO DI FALCONE A MOSCA**  
*Mondadori, 148 pp., 20 euro*

cidi che ne seguirono e sugli inquietanti risvolti finanziari della vicenda. Dalle carte emerge in primo luogo come i finanziamenti ai partiti fratelli fossero una parte integrante della politica sovietica, al punto che lo stesso Gorbaciov può tranquillamente dichiarare che "Le modalità e i meccanismi con cui si costituiva il Fondo di assistenza internazionale ai partiti e alle organizzazioni operaie e di sinistra mi sono ignoti. A mio parere, tutto si basava sulle informazioni degli esperti di questioni internazionali". Secondo, risulta

chiaramente come alla vigilia della dissoluzione dell'Urss il flusso di denaro all'estero diventi un modo per costruire una via di scampo dai cambiamenti che si profilano. Occorre, recita infatti una nota del Comitato centrale del Pcus del 23 agosto 1990, classificata come "Segretissimo", "preparare proposte circa la creazione di strutture economiche nuove, 'intermediarie' (fondazioni, associazioni, ecc.), che con un minimo di legami 'visibili' con il Comitato centrale del Pcus possano diventare centri di formazione di un'economia del partito 'invisibile'". Che cosa c'entra tutto questo con Falcone? Bigazzi lo dice con le parole di un articolo pubblicato il 5 giugno del 1992 nientemeno che da Repubblica: "I rubli che lasciavano l'Urss arrivavano anche alle cosche siciliane. Ecco perché, dicono, se ne interessava anche Falcone". Ed ecco perché - stavolta è Giulio Andreotti intervistato da Bruno Vespa - "l'attentato a Falcone fu organizzato in modo così spettacolare che, né prima né dopo, la mafia da sola fece niente di simile".

IL FOGLIO 29-1-16

# ADDIO IDA MAGLI VOCE CRITICA SULL'EUROPA

ROSSANA SISTI

**A**veva finito di scrivere un nuovo libro, *Figli dell'uomo. Storia del bambino, storia dell'odio*, che dovrebbe uscire per Rizzoli: una lunga riflessione su duemila anni di storia dell'infanzia. Si svegliava all'alba e andava a letto tardi, instancabile fino all'ultimo. Ida Magli, antropologa e scrittrice morta domenica nella sua casa di Roma. Si era rotta il femore alcune settimane fa, aveva sostenuto un intervento ma era parecchio depressa all'idea di non poter più essere autonoma, lei che della propria indipendenza esistenziale e di pensiero aveva fatto uno stile di vita. Una vita lunga e controcorrente la sua, animata da una caparbia che soprattutto negli ultimi anni non ha mai ammorbidito a proposito dei temi che l'appassionavano: l'Europa, l'islam, i rapporti tra politica, civiltà e religione. E le donne, con cui non è mai stata tenera. «Ho passato una vita a difenderle - aveva detto - ma che delusione. Purtroppo debbo constatare che non pensano. Che non sanno fare politica. Che non sono capaci di farsi



L'antropologa Ida Magli

Morta a 90 anni  
l'antropologa  
dalle posizioni  
molto polemiche  
intorno all'islam  
Su infanzia e odio  
l'ultimo saggio

venire un'idea nuova». Non era certo una mediatrice né cercava di piacere a tutti. Classe 1925, Ida Magli aveva cominciato con la musica, diplomandosi in pianoforte al conservatorio Santa Cecilia; si era poi laureata in filosofia e attraversando la psicologia era approdata all'antropologia culturale, che per anni ha insegnato alla Sapienza di Roma. Anticipatrice di quella scuola di antropologi interessati a capire segni, simboli e comportamenti della nostra civiltà rispetto alle ricognizioni dentro le culture lontane. Autrice di una lunga serie di saggi -

AVVENIRE 23-1-16

tra cui *Gesù di Nazareth. Tabù e trasgressione, Matriarcato e potere delle donne, Santa Teresa di Lisieux, Viaggio intorno all'uomo bianco, La donna un problema aperto, Storia laica delle donne religiose* -, aveva firmato la voce "Antropologia culturale" per l'enciclopedia Garzanti. Sono stati però l'Europa e l'islam i due poli d'interesse che hanno monopolizzato la sua attenzione negli ultimi vent'anni, oggetto di interviste e articoli. Hanno sempre suscitato polemiche e perplessità i suoi attacchi al vetriolo. «contro l'Europa», titolo del suo pamphlet pubblicato nel 1997. Proprio l'Europa unita sulla quale oggi è aperto un grande dibattito e che lei ha sempre considerato un'idea sbagliata, un errore, un progetto che ha penalizzato le identità e le sovranità nazionali, senza sguardo né sul passato né sul futuro, ma utile alla dittatura di economisti e banchieri. E ancora, «un bluff, ma giocato sotto le vesti della democrazia, con la vita dei popoli, con la loro identità, con la loro libertà, con i loro affetti, con le loro ricchezze. Un crimine che ancora nessun imperatore, nessun dittatore, nessun tiranno aveva mai compiuto». Perciò era stata tranchant nella conclusione: «Io rifiuto la cittadinanza europea che mi è stata imposta, e che è stata inventata da un'entità illegittima che disprezzo». Criticava l'islam e l'immigrazione, che vedeva come un contributo «alla frantumazione dell'unità dei popoli europei» e sosteneva, con una fermezza da moderna cassandra, che «dobbiamo limitare l'ingresso in Italia ai musulmani oppure l'Italia sarà perduta. Dobbiamo difendere la nostra libertà di pensiero, le conquiste delle donne, dobbiamo ricordare la fatica che abbiamo fatto per difendere i nostri diritti». E ce l'aveva con l'"eclissi" del cristianesimo, con gli italiani «incapaci di valutare l'incidenza nella nostra società della religione di cui sono portatori gli immigrati, la forza del loro essere "credenti", il peso dei comportamenti imposti dal Corano in ogni ambito della vita, ma soprattutto nel rapporto fra uomo e donna». Il tema della cittadinanza agli stranieri, gli sbarchi a Lampedusa e i morti sulle carrette del mare continuavano a ispirarle riflessioni infuocate. Gli attacchi terroristici di Parigi, che riteneva una evidente conferma delle proprie idee, l'avevano colpita profondamente e convinta a rialzare la voce contro i pericoli dell'"invasione" degli stranieri. Inflessibilmente uguale a se stessa.

## Musica

# La critica perde Piero Buscaroli

AVVENIRE 16-2-16

ALESSANDRO BELTRAMI

**L**o chiamavano "Piero il terribile", e non a torto. La sua visione della storia era feroce, asprissima. E spesso illuminante. È morto ieri a 85 anni Piero Buscaroli. Giornalista, musicologo, fustigatore degli italici costumi. Era nato il 21 agosto 1930 a Imola. Il padre Corso Buscaroli, latinista, fu condannato a morte da un tribunale partigiano per concorso per concorso morale in un omicidio. Da ragazzo fu testimone degli assassinii perpetrati dai comunisti in Emilia e dintorni e giudicò sempre la Resistenza come composta da una banda di assassini. Si definì sempre «fascista non mussoliniano», in un'intervista disse che era «un superstite della Repubblica sociale in territorio nemico». Non stupisce che tra lui e l'intelligentia italiana corresse, pessimo, il sangue. Terminati gli studi classici studiò Diritto e contemporaneamente organo e composizione a Bologna. La musica fu un'esperienza decisiva. Quando Leo Longanesi (uno dei pochi "salvati" dalla penna di Buscaroli) lo invitò a scrivere per "Il Borghese" scelse come pseudonimo Hans Sachs, in onore del minnesanger rievocato da Wagner. Ma la musica non fu il suo solo interesse. Come giornalista negli anni Sessanta lo troviamo inviato in Palestina, dove resta tre anni,



Piero Buscaroli

quindi in Vietnam. Nel 1968 racconta la Primavera di Praga schiacciata sotto i carri armati sovietici. Negli anni Settanta passa al "Giornale" di Montanelli, per il quale spese roventi parole di disistima. Su questi fogli l'inviato di guerra lascia lo spazio al cultore dell'arte. E inizia a progettare ricerche musicologiche. Su Johann Sebastian Bach innanzitutto.

È morto ieri il celebre musicologo: se le sue posizioni politiche furono controverse, il suo contributo su Bach, Mozart e Beethoven resta fondamentale

Pubblica una serie di saggi che culminano nel 1985 nel monumentale *Bach*. «Un pamphlet di 1.200 pagine» lo definì Massimo Mila. Per altri, come Paolo Isotta, «un'opera importantissima». Ma era lo stesso Buscaroli a non amare le mezze misure. Affrontare il suo Bach prima di giungere a pagine scritte con una penna

di eleganza rara, significa affrontare anche un muro di un centinaio di pagine di impropri se non vere e proprie contumelie contro chi a suo avviso aveva soffocato la voce del genio sotto una coltre di mediocrità. Nel *Bach* come nell'altra monumentale biografia *Beethoven*, del 2004, Buscaroli punta a ribaltare sistematicamente i luoghi comuni. Bach non è più il teologo santificato dal luteranesimo, il quinto evangelista della Chiesa riformata, ma un uomo energico, passionale, ambizioso, profondamente credente ma non bigotto, per il quale la musica sacra – e in particolar modo la cantata – non è il fine supremo dell'esistenza ma solo un veicolo tra gli altri, e non il principale, prima per sperimentare in musica e quindi mera fonte di alimento. Beethoven è il genio inarrivabile, in cui bellezza assoluta e trasandatezza convivono, un uomo fatto di eccessi, nella magnanimità come nell'ira. La sordità diventa per lui la condizione attraverso cui attinge alle sfere supreme dell'arte, perché la musica è racchiusa in sé, nell'idea. Visioni che hanno diviso. Ma lo stesso Buscaroli non si aspettava di essere apprezzato. Lui, sempre stato orgogliosamente, sprezzantemente, come titolò la sua autobiografia, "Dalla parte dei vinti".

TOSCANA OGGI **VII**  
31 gennaio 2016**I GIOVANI DI ALLEANZA  
CATTOLICA SI  
INCONTRANO CON  
DON PIETRO CANTONI**

«**A**lla base della crisi dell'uomo moderno c'è una questione morale, e poiché non esiste una morale senza religione, il problema morale è di natura religiosa». Con questa importante affermazione **don Pietro Cantoni**, moderatore della Fraternità San Filippo Neri, rettore del Seminario sezione «Beato John Henry Newman», docente di Teologia trinitaria e Teologia fondamentale allo Studio teologico interdiocesano di Camaiore, ha presentato ai numerosi giovani presenti le sue «riflessioni su rivoluzione e contro-rivoluzione e la situazione attuale», spiegando che, «essendo una crisi morale e religiosa a dar vita alla Rivoluzione, questa crisi si può superare solo con l'aiuto della grazia».

Don Cantoni ha poi proseguito descrivendo il processo che ha condotto alla distruzione della civiltà cristiana occidentale, approfondendone le varie fasi, ovvero analizzando le rivoluzioni: da quella religiosa (Riforma Protestante, accompagnata dall'Umanesimo e dal Rinascimento), passando per quella politica (Rivoluzione francese) e socio-economica (Comunismo e Rivoluzione d'Ottobre) fino a quella culturale, che generalmente viene associata al Sessantotto francese.

Il ciclo di incontri «Alle radici della civiltà occidentale attuale» promossi da Alleanza Cattolica, Croce di Pisa, proseguirà col quarto appuntamento, mercoledì 10 febbraio alle ore 20 sempre nei locali della parrocchia del Carmine in Corso Italia, con l'intervento di Pio Kinsky Dal Borgo che affronterà l'argomento «Epoche e figure della Contro-Rivoluzione».

**Andrea Bartelloni**

VI TOSCANA OGGI  
7 febbraio 2016**INCONTRO DI ALLEANZA CATTOLICA**

**PISA** - Si svolgerà mercoledì 10 febbraio alle ore 20 nelle sale parrocchiali della chiesa di Santa Maria del Carmine, a Pisa in Corso Italia (entrata angolo via Turati e via del Carmine), il quarto incontro del ciclo «Alle radici della civiltà occidentale attuale», organizzati da Alleanza Cattolica, Croce di Pisa. Sarà affrontato il tema «Epoche e figure della scuola contro-rivoluzionaria» con Pio Kinsky dal Borgo, responsabile di Alleanza Cattolica per la Toscana.

L'incontro sarà l'occasione per presentare i non pochi personaggi che - soprattutto a partire dalla Rivoluzione francese - hanno studiato sia il processo di allontanamento dalla civiltà cristiana ed i suoi esiti, che le modalità del processo di costruzione di una nuova cristianità.